L. 150

venerdì 28 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 72
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Maggioranza di centro-destra per le più gravi leggi liberticide avviate dal governo Moro

Sostanziale cedimento del Psi che però non approva gli articoli sulle perquisizioni e sull'arresto obbligatorio per i reati di violenza e resistenza alla forza pubblica - La trattativa si è svolta sotto il ricatto fanfaniano dello scioglimento delle camere - Le elezioni amministrative fissate per il 15 giugno

Il governo Dc-Pri presenterà un decreto-legge da stato di polizia nonostante le resistenze e il disaccordo del Psi su due punti, particolarmente gravi, della proposta Reale. Il governo, inoltre, non soltanto proibirà la costituzione del sindacato di polizia ma perseguirà, a norma di legge, quanti tentano di costituirlo. In cambio dell'accettazione di un blocco di misure liberticide, Fanfani e la Dc hanno dato il loro consenso allo svolgimento delle elezioni amministrative; la data dovrebbe essere quella del 15 giugno.

L'atteggiamento complessivamente rinunciatario del Psi, basato, al solito, sulla paura delle «rotture», è stato un po' più fermo sulla questione delle perquisizioni e su quella dell'obbligatorietà del mandato di cattura per i reati di violenza e resistenza alla forza pubblica» (reati che la polizia è solita appioppare a tutti i lavoratori e a tutti i compagni fermati durante una manifestazione).

La delegazione socialista si è riservata di far conoscere la sua posizione definitiva su questi due punti: il che, secondo gli esperti, significa che manterrà il suo dissenso in Parlamento. Se tale posizione verrà effettivamente mantenuta, il governo si troverà a disporre di una maggioranza qualitativamente diversa da quella del centro-sinistra e, grosso modo, identica a quella che, a suo tempo, sostenne Andreotti.

Il vertice del centro-sinistra è terminato ieri alle ore 14 dopo che per tutta la giornata di mercoledì i quattro partiti avevano invano cercato di mettersi d'accordo. Il Psi aveva ceduto su quasi tutto, a cominciare dal terreno procedurale (invano le correnti lombardiana e manciniana avevano chiesto a De Martino che, prima di discutere dell'ordine pubblico, venisse fissata la data delle elezioni amministrative costringendo così Fanfani a rinunciare al suo ricatto). La delegazione socialista però, non se l'era sentita di approvare gli articoli 5 e 20 della proposta - Reale: il primo riguarda le perquisizioni di persone «sorprese in atteggiamento sospetto presso impianti di comunicazione o di trasporto, uffici pubblici, istituti scolastici, banche, aziende industriali o commerciali»; il secondo prevede come si diceva l'obbligatorietà del mandato di cattura per i reati di violenza e resistenza alla forza pubblica. Si tratta come tutti possono facilmente costatare, di due misure tendenti a dare mano libera alla polizia per reprimere i picchetti davanti alle fabbriche e alle scuole, i lavoratori e gli studenti che manifestano nelle strade, i «pendolari» che protestano per il disservizio e così via. Se queste leggi dovessero effettivamente passare ogni lotta si troverà in condizioni più difficili.

È perciò necessario una decisa e massiccia risposta di tutto il movimento operaio, a partire dalle organizzazioni sindacali. La sinistra rivoluzionaria deve impegnarsi a fondo perchè anche contro le misure liberticide del governo Dc-Pri si scateni un movimento dell'ampiezza di quello che paralizzò il tentativo andreottiano di introdurre il fermo di polizia.

Fanfani è uscito dall'incontro di ieri abbastanza soddisfatto e non lo ha nascosto. In una dichiarazione ai giornalisti tra l'altro ha detto: »Le posizioni della Dc in merito alle norme circa l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato sono ben note. Riscontriamo che esse sono state poste alla base della discussione e hanno trovato largo accoglimento nelle conclusioni elaborate dal ministro Reale». Fanfani si è poi dilungato sulle misure che ristrutturano la polizia e concedono miglioramenti economici (ma non il diritto al sindacato).

Il segretario del Psi, De Martino ha tentato di giustificare i gravi cedimenti del suo partito dichiarando che: «Gli accordi ai quali si è pervenuti, vanno considerati nel quadro generale della politica del Psi rivolta ad evitare rotture che sarebbero gravi per il paese e assicurare il normale svolgimento delle elezioni regionali e amministrative alla data legale».

«La richiesta del Psi per il sindacato di polizia non è stata accolta dagli altri partiti. Essa rimane valida anche se non ci sono possibilità attuali di realizzarla - ha proseguito De Martino - con un accordo della maggioranza di governo. Da parte nostra ci siamo proposti di introdurre forme di rappresentanza diverse da quelle sindacali. È stata ormai definitivamente escluso il fermo di polizia

Una riserva permane per la norma di facoltà di perquisizione personale che deve essere chiaramente inquadrata nell'articolo 13 della costituzione».

Organizzare l'autoriduzione contro l'aumento dei telefoni

Roma, 27

Il Cip (comitato interministeriale prezzi) ha varato questa mattina le nuove tariffe telefoniche che andranno in vigore dal primo aprile. Gli aumenti consentiranno alla Sip un aumento degli introiti di circa il 30% e sono così ripartiti: il canone abbonamento trimestrale aumenta in media di oltre il 50%, in modo variato a seconda delle categorie; per le conversazioni urbane lo scatto passa da 25 a 37 lire (+48%), mentre resta invariato il gettone; per le telefonate interurbane l'aumento medio è del 30%.

È stato inoltre stabilito il principio del «minimo garantito»: anche se non si usa il telefono si dovrà pagare, oltre al canone, ogni trimestre un numero di scatti prefissati; 200 per i telefoni singoli e 300 per i duplex. Questo significa che chi ha un duplex pagherà, in ogni caso almeno 14.000 lire.

L'aumento più forte riguarda le nuove installazioni: da 30.000 a 80.000 lire (+166,7%). Il trasloco del telefono passa 30 a 50 mila lire.

Thieu sventa colpi di stato ma il suo esercito si sfascia

Il fantoccio di Saigon approfitta dell'occasione per colpire tutta l'opposizione, dai cattolici ai buddisti - L'ex-dittatore Nguyen Cao Ky è l'organizzatore del tentato golpe?

Saigon, 27

Assolutamente incapace di resistere sul piano militare alle offensive delle forze di liberazione e di impedire il totale disfacimento del suo esercito e del suo regime, Van Thieu sta cercando di scaricare la sua rabbia e la sua impotenza inventandosi dei complotti e applicando tutto il suo ingegno a sventarli. La notizia di oggi è appunto che le forze di sicurezza del regime fantoccio hanno scoperto e impedito un colpo di stato mirante a rovesciare lo stesso Thieu. Tra i promotori di questo tentato golpe sarebbe il vicemaresciallo dell'aria (definizione sua) Nguyen Cao Ky, il tenebroso ufficiale sempre vestito di nero e ammiratore appassionato di Hitler e Goering che per alcuni anni tenne il posto oggi occupato da Thieu, prima di esserne cacciato, per l'appunto, dal dittatore di oggi, che a quel tempo era il suo vice.

Se l'ispiratore del golpe dovesse essere effettivamente Cao Ky, non ci sarebbe molto da aggiungere: si tratterebbe semplicemente di un tentativo da burletta, un cambio di mano tra uomini della stessa pasta, pienamente in linea con i canoni di «alternativa democratica» prediletti da Washington quando si tratta di cambiare un uomo di paglia particolarmente vacillante.

Ma è probabile che in realtà dietro al tentato colpo di Stato ci fossero anche forze più consistenti: quanto meno, la repressione scatenata da Thieu si è rivolta principalmente contro quelle forze che negli ultimi tempi hanno rappresentato l'opposizione politica più decisa, lasciando naturalmente a parte il Grp e i suoi sostenitori, e cioè i cattolici conservatori del «Movimento contro la corruzione» di padre Tran Huu Thanh.

Gli arresti decisi da Thieu hanno in pratica colpito tutti i settori dell'opposizione, compresi anche i buddisti, che avevano chiesto apertamente la sostituzione del dittatore con il generale Minh, autore del colpo di stato che nel 1963 tolse il potere a un altro dittatore, Ngo Dinh Diem.

Intanto i rovesci delle truppe fantoccio si susseguono senza tregua. Abbandonata definitivamente Huè e la sua provincia, l'esercito di Thieu sta cercando di riorganizzare le proprie difese intorno a Danang, seconda città del paese, situata 80 chilometri più a sud: ma sarà un'impresa ardua, anche se Thieu ha dato ieri l'esplicito ordine di tenere la città ad ogni costo; a Danang si affollano infatti un numero inverosimile di profughi trascinati via a forza dalle loro case dai soldati in fuga, creando spaventosi problemi logistici e di rifornimento (non va dimenticato che Danang è completamente circondata dalle unità del Grp, ed è praticamente in stato d'assedio).

Le critiche della Flm nazionale ai sindacati milanesi

Una lettera di risposta al documento delle confederazioni milanesi sul «superamento del patto federativo» - I poteri e l'unità dei Consigli di fabbrica - Il ruolo e la struttura dei Consigli di zona

Pubblichiamo il testo integrale della lettera inviata il 17 marzo dalla segreteria generale della Flm alle segreterie provinciali della Fim-Fiom-Uilm milanesi, e per conoscenza alle segreterie provinciali Cgil-Cisl-Uil e alle segreterie confederali nazionali.

Cari amici e compagni,

abbiamo preso visione del documento approvato il 24 febbraio 1975 dal Comitato Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, contenente le proposte *«per un superamento del Patto Federativo e per un rapido avanzamento dell'unità sindacale organica»*, da sottoporre al dibattito nelle strutture di base (Consigli di fabbrica), intermedie (Consigli di zona) e nelle assemblee aziendali dei lavoratori.

Consideriamo l'iniziativa, ed il documento nel suo insieme, un notevole contributo alla battaglia per l'unità, non solo per i lavoratori milanesi ma per il movimento in generale. Tuttavia, proprio perchè la battaglia per l'unità ci vede accomunati nella stessa trincea, riteniamo necessario esprimere con molta franchezza le nostre opinioni divergenti dalle vostre su alcune parti del citato documento e più precisamente su quelle che concernono i Consigli di fabbrica ed i Consigli di zona.

Premesso che a questi nuovi strumenti di democrazia di base del sindacato è interessato l'intero movimento e non la sola provincia di Milano, riteniamo che la vostra iniziativa sarebbe stata ben più valida se avesse coinvolto ed associato nella ricerca e nel confronto le varie esperienze sin qui compiute nel nostro paese.

Nel merito dei Consigli di fabbrica il nostro dissenso, rispetto al documento 24/2/75, è riferito ai seguenti aspetti:

a) - i delegati, oltre che per gruppi omogenei (intorno ai 50 lavoratori), possono essere eletti per «aree» entro le quali è previsto un numero di eleggibili variabile da 2 a 5. Secondo noi il ricorso alle aree, in alternativa con il gruppo omogeneo, *deve rappresentare un fatto di estrema eccezionalità* (che va evidenziata e motivata) cui si accede in presenza di ben individuate condizioni riconducibili esclusivamente al tipo di organizzazione del lavoro esistente nell'area stessa. Non rimarcare con forza questa *eccezionalità* può far rischiare una incontrollata generalizzazione che - sospinta dalla ricerca dei garantismi implicitamente offerti dal meccanismo elettorale previsto - finirebbero con lo snaturare la caratteristica unitaria dei Consigli di fabbrica.

b) - Al Consiglio di fabbrica viene limitata la sfera di intervento alle sole attività di patronato ed alla contrattazione e gestione degli accordi stipulati in azienda (poco più dei compiti assegnati alle Commissioni Interne). Poichè non si evidenzia quale sia il ruolo politico del Consiglio, con quali strumenti si rapporti con gli organismi dirigenti del sindacato fuori della fabbrica (sia verticali che orizzontali), francamente ci sembra di poter rilevare una pesante limitazione di spazio del Consiglio di fabbrica ed il pericolo di un suo «soffocamento» politico.

c) - Collegandoci con quanto detto sopra, ci sembra sintomatico che non sia stata prevista (almeno per i grandi Consigli di fabbrica) la creazione di Esecutivi o Segreterie, strumenti questi che consentono la saldatura politica con il resto dell'organizzazione sindacale.

d) - Non è evidenziata con forza la *unitarietà* dei Consigli di fabbrica; e ciò fa supporre che sia prevalsa una impostazione di mera sommatoria delle componenti piuttosto che la scelta di un organismo nuovo capace di rappresentare la volontà unitaria della nostra base.

Per quanto riguarda i Consigli di zona il nostro dissenso è ancora più marcato per i seguenti motivi:

1) - Se il congresso unitario per costituire i Consigli di zona rappresenta una scelta di notevole valore politico, il modo con il quale si intende procedere all'attuazione del congresso stesso ci fa invece profondamente dissentire. Infatti constatiamo che attraverso un congresso viene a spezzarsi il rapporto naturale che deve saldare le strutture sindacali di base a quelle intermedie, ovvero viene a mancare la proiezione diretta della prima (Consigli di fabbrica) sulla seconda (Consigli di zona). Troviamo invece giusto ed opportuno che siano le strutture di base ad eleggere le loro rappresentanze, delegandole ad operare unitariamente nei Consigli di zona. Ciò è possibile attraverso la preventiva definizione del numero dei delegati da eleggere nei luoghi di lavoro e da inserire nella struttura zonale.

(segue a pag. 5)

Kissinger parla di «revisione globale»

La conferenza stampa tenuta ieri da Kissinger è il primo atto politico impegnativo con cui l'America e il suo segretario di stato cercano di risalire la china dopo il disastro cui sono andati incontro in Medio Oriente. Ma l'inizio di questo lavoro di recupero non è dei più adatti a ridare fiducia ai sostenitori, alquanto scossi, della Casa Bianca presso l'opinione pubblica e gli apparati istituzionali americani. Il primo punto delle dichiarazioni di Kissinger ha infatti riguardato un programma di completa «revisione» della strategia degli Usa per il Medio Oriente, ammettendo chiaramente il fallimento della famosa politica dei «piccoli passi».

Se si pensa all'accanimento con cui tale politica kissingeriana è stata proposta in tutto il lungo periodo recente delle spedizioni in Medio Oriente per condurre negoziati tra Israele e gli arabi, se si pensa a quante volte si è sottolineato che ad essa era affidata la possibilità per gli americani di mantenere sotto controllo la situazione nella regione, non è difficile capire che le esplicite ammissioni di Kissinger suonano come ripudio di una parte non certo secondaria dell'intera politica internazionale degli Usa. E questo, nonostante gli sforzi immediati di Kissinger di suggerire prospettive nuove e vie d'uscita alternative, non contribuisce certamente a rialzare il morale a un'America logora e sfiduciata che, come ha detto lo stesso Kissinger nella conferenza stampa, «sta pagando in termini di politica estera il prezzo di un decennio di tumulti e disordini interni, della guerra nel Vietnam, degli scandali Watergate e della lotta in corso tra il Congresso e il presidente per gli aiuti all'Asia sudorientale».

Non a caso la denuncia della necessità di buttare alle ortiche la politica mediorientale si è intrecciata nelle affermazioni di Kissinger al discorso sul «riesame globale» delle direttive su cui si è mossa fino ad oggi l'intera politica estera americana. Cosa intenda il viaggiatore della Cia per «riesame globale», almeno al livello delle dichiarazioni programmatiche, è noto da tempo: si tratterebbe di individuare finalmente prospettive di intervento sullo scacchiere internazionale che siano di più ampio respiro, che siano frutto di una lungimiranza che è completamente mancata a tutta la fase ultima (quella nella quale Kissinger, per l'appunto, ha giostrato in primo piano), che non siano legate all'improvvisazione e all'urgenza di turare le falle giorno per giorno.

Un vecchio discorso, che puntualmente Kissinger e tutti i governanti americani tirano fuori dal cassetto ogni volta che il loro prestigio è in pericolo e la loro politica subisce dure batoste. Un vecchio discorso

(Segue a pag. 8)

Mario Gamba

Due modi di intendere l'unità sindacale

La lettera della segreteria nazionale della Flm ai sindacati milanesi ha una notevole importanza politica e introduce alcuni elementi di chiarezza nel dibattito in corso sull'unità sindacale. E questo non solo per la giusta riaffermazione di alcuni principi generali sul ruolo e sul funzionamento dei consigli di fabbrica e dei consigli di zona, ma perchè questa riaffermazione colpisce un bersaglio preciso: colpisce cioè quel modo di intendere il processo unitario e il funzionamento delle strutture sindacali, che caratterizza in misura sempre più pesante la realtà dell'organizzazione sindacale a Milano. Tale concezione si riflette, appunto, nel documento «per il superamento del Patto Federativo», proposto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil milanese, e criticato nella lettera della Flm. Su questo documento ci siamo già ampiamente diffusi nel nostro giornale: vale la pena di ricordarne la logica di fondo.

Le direzioni sindacali milanesi intendono certamente «superare il patto federativo»; non si tratta di uno slogan di comodo. Ma la via per costruire l'unità e per creare le strutture organizzative in cui essa dovrebbe tradursi, è vista nel continuo sforzo di mediazione e di patteggiamento tra le componenti sindacali che si richiamano ai «partiti

(segue a pag. 5)

DALL'INTERNO

Catania: 16 anni agli operai, liberi con tante scuse i bombaroli neri

Con una sentenza inaudita il tribunale di Catania ha condannato cinque lavoratori che protestavano per l'aumento delle tariffe pubbliche - Lo stesso tribunale è solito assolvere gli assassini fascisti - È questo l'ordine pubblico che Fanfani preferisce

Con una conferenza stampa svoltasi mercoledì all'Università statale di Milano, i compagni del Ms e del Pc(m-l) hanno rivolto alle organizzazioni democratiche ed antifasciste un appello alla mobilitazione per l'immediata scarcerazione dei compagni Impellizzeri, Amico, Calderaro, Nicotra e Di Mauro, condannati nei giorni scorsi a durissime pene (sedici anni complessivi) dal Tribunale di Catania.

I compagni, condannati con una vera e propria sentenza da tribunale speciale, erano stati arrestati nel corso di una pacifica manifestazione di propaganda svoltasi il 23 settembre scorso davanti al municipio catanese per protestare contro il ventilato raddoppio delle tariffe dei trasporti pubblici.

La natura violentemente antipopolare di simili provvedimenti è sempre evidente, ma in situazioni come quelle meridionali - e la lotta degli studenti e dei proletari palermitani lo ha dimostrato - simili attacchi alle condizioni di vita delle masse assumono toni spesso esplosivi. Ecco che mentre il consiglio comunale si riunisce per soddisfare le richieste democristiane e fasciste di raddoppiare (da 50 a 100 lire) il prezzo dei biglietti dell'autobus, a Catania i compagni organizzano una manifestazione davanti al palazzo comunale.

Ma in condizioni simili, quando in tutta Italia dilagano forme spesso spontanee di autoriduzioni, la Dc, dove ritiene di poterlo fare, scatena i propri sgherri contro i lavoratori.

Braccio armato della Dc questa volta sono i vigili urbani, noti in città per essere spesso *disponibili alla volontà dei* notabili locali del regime. Il 23 settembre un gruppo di vigili armati di pistola aggredisce i compagni e li sequestra in comune. Solo alcune ore dopo, i cinque compagni vengono consegnati nelle mani della polizia e denunciati con gravissimi imputazioni: Mimmo Impellizzeri, 34 anni, membro del Pc (m-l), istigazione a delinquere, resistenza, oltraggio e radunata sediziosa; Walter Nicotra, 19, lavoratore-studente del Ms, resistenza, radunata sediziosa e «tentativo di invasione di comune» (!!);

Eustorgio Amico, 22, operaio del Pc (m-l), resistenza, oltraggio e radunata sediziosa;

Gaetano Calderaro, 19, operaio del Pc (m-l), resistenza oltraggio e radunata sediziosa.

Alfio Di Mauro, 19, studente del Pc (m-i) resistenza. Imputazioni, queste che saranno tutte accolte al processo.

Vengono presentate ben quattro istanze di libertà provvisoria, tutte respinte dal magistrato che sostiene la notevole capacità a delinquere degli imputati, le loro caratteristiche morali pessime e la gravità complessiva dei reati contestati, per tenerli in galera.

Solo uno dei compagni viene scarcerato prima del processo, a conclusione del quale si vedrà però condannato a tre anni e sei mesi di reclusione.

Il processo vero e proprio si apre il 20 marzo.

Prima di poter entrare in aula avvocati e pubblico vengono perquisiti ed ispezionati dai carabinieri. Il presidente, Quattrocchi chiama gli avvocati difensori e gli comunica che la politica dovrà restare al di fuori della discussione in aula trattandosi di delinquenti comuni.

Lo stesso Quattrocchi fa sgomberare l'aula non appena gli imputati entrano ed i compagni fra il pubblico li salutano con un applauso. Non soddifatto pretende ed ottiene, in spregio alle più elementari norme consigliate dal rispetto dei diritti dell'uomo, che agli imputati non vengano tolte le catene. Ai fotografi viene vietato di scattare fotografie.

In una simile atmosfera di sopraffazione nella stessa giornata del 20 marzo il Pm espone le sue richieste (otto anni per tutti!)

In serata arriva anche la sentenza esemplare. Nessuna attenuante generica. Quatto anni per Impellizzeri, tre ed otto mesi per Nicotra, tre e sei mesi per Amico e Calderano uno e due mesi per Di Mauro. Tutte le imputazioni, per quanto chiaramente pretestuose, sono confermate dalla rapidissima giustizia catanese.

Da rilevare ancora che il sindaco, regolarmente citato dalla difesa, neppure si è presentato a deporre.

Questo incredibile tribunale catanese in passato si è già distinto ampiamente. Bastino tre casi per tutti. Salvatore Ardizzone appartenente a Ordine Nero. Accoltella un compagno. Arrestato nel gennaio '72 è scarcerato due mesi dopo.

In galera gli avevano trovato un biglietto con le istruzioni per una serie di attentati. Quando lo liberano glielo rendono con tanti auguri. Ardizzone ringrazia ed esegue tutti gli attentati commissionati.

Rosario Spina fascista. Una bomba gli scoppia in mano all'università. La magistratura catanese lo assolve perchè «essendo troppo esperto nella preparazione professionale delle bombe» deve essere estraneo ai fatti.

Gli assassini catanesi di Ordine Nuovo sono assolti nel '74 dall'accusa di ricostituzione del partito fascista dallo stesso Quattrocchi che ha condannato i compagni. Nessun commento.

Qualche commento invece sulla posizione tenuta dal Pci e Psi in questa occasione.

Anche dopo la sentenza per quanto inconcepibile ed inaudita silenzio è la parola d'ordine della sinistra «ufficiale».

Paulesu d'accordo con Bosco e Reviglio

Milano, 27

Al palazzo di giustizia qualche parola sul caso De Vincenzo l'ha finalmente spesa anche il Procuratore generale Paulesu, finalmente rientrato dopo un'assenza coincisa con i giorni più caldi della montatura.

Dopo aver chiesto ai giornalisti domande scritte, ha risposto, sempre per iscritto, ed evitando qualsiasi contatto diretto.

Ecco alcuni passi dell'intervista rilasciata dall'alto magistrato:

Domanda: *Quando ha ricevuto i rapporti del collega di Torino* e quanti ne ha trasmessi a Roma?

Risposta: Ho trasmesso a Roma ciò che ho ricevuto da Torino, dopo qualche giorno di doverosa meditazione, (Giusto il tempo di ricevere le telefonate «stimolanti» di Colli e Bosco, vien voglia di aggiungere).

D.: Lei poteva svolgere indagini preliminari e chiedere l'archiviazione?

R.: Solo la manifesta infondatezza di un'accusa contro un magistrato del distretto, può determinare, con o senza sommarie indagini, una mia richiesta di archiviazione.

Resta, in ogni caso, la convinzione che, nuovi e per ora sconosciuti covi delle Br permettendo, la provocazione dc contro De Vincenzo sia rapidamente destinata a smontarsi.

MSI FUORI LEGGE

Il Consiglio dei delegati della sede compartimentale di **Venezia** ha deciso all'unanimità di organizzare una manifestazione per costituire il comitato antifascista militante e organizzare la raccolta di firme per la messa fuori legge del Msi-Dn. Si propone inoltre di generalizzare l'iniziativa agli altri consigli dei delegati Enel.

Il Direttivo di zona Cgil-scuola di **Marghera** ha approvato all'unanimità una mozione che impegna le forze popolari nel 30° anniversario della Resistenza a lottare contro il fascismo per epurare le istituzioni democratiche e i corpi separati dello Stato dagli elementi del Msi e per la messa fuori legge del Msi stesso. Su questi temi intende promuovere nelle singole scuole e a livello di zona assemblee di lavoratori della scuola, di studenti e di forze antifasciste. Aderisce inoltre al Comitato provinciale promotore.

A **Muggiò** (Moza) si è costituito il Comitato promotore per il Msi fuori legge, composto da: Psi, Ao, Pdup, Collettivo di Intervento popolare di Muggiò-Taccona, Cdf Emer, Cdf Suci. Hanno aderito inoltre il Cdf dell'Alfa Laval, il Cdf Silva, Cdf Erba, sezione Cgil-scuola media S. Rocco, Renzo Turner, assessore regionale del Psi, Fabio Airoldi, funzionario Flm, Benito Bergamini della Flm, Agostinelli, responsabile locale dell'Anpi.

A **Ravenna**, venerdì 28 alle ore 20,30 alla casa dello studente assemblea-dibattito e iniziativa per la messa fuori legge del Msi. Interverranno: Marco Boato di Lotta Continua, Massimo Serafini del Pdup e Marco Pezzi di Ao.

A **Roma** l'assemblea congressuale provinciale della Fidep-Cgil del sindacato parastatale Enpi ha approvato una mozione di adesione alla campagna per il Msi fuori legge.

NAPOLI Manifestazione antifascista

Napoli, 27

Il clima di intimidazione creato sui fatti di via Consalvo, è stato definitivamente spezzato ieri sera da quasi 10.000 compagni che si sono presi il diritto di manifestare in centro dopo quasi due mesi di provocatori divieti del questore Zamparelli. È stata forse la più grossa manifestazione della sinistra rivoluzionaria, ancor più di quella del 1 febbraio per il Msi fuorilegge che aveva visto tutti i compagni mobilitati. È stato il risultato di decine di iniziative di zona che hanno coinvolto larghi strati operai è stata la verifica che l'uso dei Nap per isolare le avanguardie in lotta a Napoli non è passato. Gli slogan gridati erano contro i missini e quelli per la libertà di Perotti, dirigente dell'Flm e di tutti i compagni arrestati. In piazza c'erano folte delegazioni operaie, quelle dell'Aeritalia, dell'Alfa-Sud, con gli striscioni dei Cdf, e ancora quelle di numerose fabbriche: Gie, Montefibre di Acerra. Un comizio a piazza Matteotti, di Brigo di AO, Colafato di LC, Ferraris del Pdup ha concluso la manifestazione: lo si è dovuto garantire contro la presenza provocatoria di vari plotoni di carabinieri schierati a cerchi nella piazza.

CONTROLLO ARMI Approvato il disegno di legge

La Commissione interna della Camera ha approvato in sede legislativa il disegno di legge che prevede norme integrative alla disciplina vigente sul controllo delle armi, sulle munizioni e sugli esplosivi, apportando alcune modifiche al testo precedentemente votato dal Senato, a cui ora il provvedimento tornerà per l'approvazione definitiva. Gli emendamenti approvati precisano ulteriormente alcuni criteri sull'uso delle armi improprie, liberalizzano la produzione dei giocattoli per l'esportazione (che danno introiti per circa 3 miliardi annui) e ne fissano le norme di fabbricazione,. In relazione alle norme previste dall'art. 4 sul porto d'armi od oggetti atti ad offendere o armi improprie il Pci ha chiesto al governo la esatta portata di tale articolo, soprattutto con riferimento alle facoltà di intervento accordate alla polizia.

Viola ha copiato la requisitoria da un «manuale» dell'Arma

Le «strane» coincidenze tra le conclusioni dell'inchiesta di Viola su Feltrinelli e il libretto azzurro dei Carabinieri - La linea proposta è la stessa del Msi - Una commedia ormai logora

Ci sono molte analogie tra la morte di Giangiacomo Feltrinelli nel marzo del '72 e quella di Giuseppe Vitaliano Principe, saltato in aria ai primi di marzo in un covo napoletano dei Nap.

Il sostituto procuratore Guido Viola, detto Cocco Bill, ha ad esempio concluso, a proposito della morte di Feltrinelli, per la tesi dell'«incidente sul lavoro», cercando conforto nell'inesauribile archivio delle Brigate Rosse di Robbiano di Mediglia, già utilizzato per avvalorare la tesi del «suicidio» di Pinelli dal sostituto procuratore generale Gresti nella sua requisitoria.

Anche per Giuseppe Vitaliano Principe gli inquirenti napoletani si sono subito pronunciati per la tesi dell'«incidente».

E si potrebbe essere d'accordo: solo che andrebbe chiarito di che natura sono stati questi «incidenti», quanto cioè siano stati accidentali, casuali.

Noi pensiamo, tanto per essere chiari, che di «accidentale» non hanno avuto nulla, proprio come la morte dell'anarchico defenestrato Pinelli.

Ma torniamo alle analogie.

Alla vigilia di un importante scadenza elettorale, soprattutto per la Dc, quale fu quella delle politiche anticipate del maggio '72, la morte di Feltrinelli segnò l'avvio di una campagna sul «terrorismo rosso», che diede notorietà tanto alle Brigate Rosse quanto a Viola (distintosi, nell'occasione, per la pistola portata alla cintola), e che doveva servire alla Dc per dimostrare la sua ineliminabile «centralità» contro gli estremismi rossoneri.

Oggi, alla vigilia di un'altra importante scadenza elettorale, altrettanto -se non di più- fondamentale per lo scudocrociato, la tragica esplosione di Napoli serve all'avvio della nuova campagna anticomunista di Fanfani.

Ma, sin qui, si può parlare appunto di analogie.

Ed invece, secondo noi, è il caso di parlare di «un'unico disegno criminoso», le cui fila sono tirate, dal marzo '72 perlomeno, dagli stessi personaggi, che dirigono la stessa commedia, ormai logora per le numerose repliche.

Fra questi personaggi si distinguono, per la loro pervicacia e la loro scarsa fantasia, i militi della benemerita Arma dei Carabinieri, sorta di pretoriani di Fanfani.

Questo ruolo di registi delle campagne sul «terrorismo comunista» gli uomini del generale Mino se lo sono pubblicamente guadagnato con la storica operazione-Girotto, il frate-guerrigliero-spia che non solo ha portato all'arresto di Renato Curcio, ma che in un'intervista a Panorama (n° 451, 12 dicembre '74) «preannunciò» la recente denuncia contro il giudice De Vincenzo, «complice» delle Br.

Già in occasione dell'operazione Girotto, il grande pubblico dei telegiornali potè così conoscere il generale Dalla Chiesa, capo del nucleo speciale dei CC, creato in antagonismo all'Antiterrorismo di Santillo, troppo sbilanciato a «sinistra», il colonnello Franciosa sosia di 007 ed il suo fido subordinato Pignero, un capitano invadente che ha cercato addirittura di spacciare una presenza oscura delle Brigate Rosse e di Feltrinelli nella squallida vicenda siciliana di Graziano Verzotto, ora rifugiatosi in Libano a far compagnia a Felice Riva.

Ma in realtà il loro temino i carabinieri (che, forse è il caso di ricordarlo, costituiscono l'ossatura del Sid, addestrando all'uopo i loro uomini nella 'scuola' romana di via Garibaldi) l'hanno scritto da tempo.

Noto come «il libretto azzurro dei carabinieri», recentemente pubblicato dal Msi col significativo titolo «Brigate Rosse», il vademecum del perfetto carabiniere che lotta contro il «terrorismo comunista», e s'impegna in particolar modo in occasione delle campagne elettorali democristiane, risale al giugno del '72 e s'intitola «L'attività terroristica in Italia connessa al caso Feltrinelli».

I primi due capitoli (ce ne sono altri due) sono, indubbiamente i più interessanti.

Il primo capitolo è dedicato a «l'editore e la sua opera per la preparazione della rivoluzione», il secondo a «le indagini successive ed i loro risultati».

Ora, chiunque abbia letto la requisitoria con cui Viola ha rimesso al procuratore generale di Torino, Reviglio Della Venaria (quello che ha fatto sua la «denuncia» del generale Della Chiesa contro il magistrato 'brigatista' De Vincenzo), gli atti dell'istruttoria sulla morte di Feltrinelli e le Brigate Rosse, non potrà fare a meno di notare i richiami, quasi letterali, al famigerato 'libretto azzurro' dei carabinieri.

Infatti, più che nelle indagini 'archiviate' a Robbiano di Mediglia dalle Brigate Rosse, Viola-Cocco Bill deve aver trovato conforto in questo libello della benemerita, in cui Feltrinelli è definito «attivo elemento dell'estremismo di sinistra, in particolare del Pci».

Viola ha parlato di un Feltrinelli «ossessionato» dal timore di un golpe fascista (timore non proprio infondato, se Miceli, nonostante tutto, è ancora in galera).

Per i carabinieri egli voleva «inculcare nella popolazione con artificiosi collegamenti di fatti diversi e con speciose argomentazioni...il convincimento che detti attentati (quelli del 12 dicembre '69, ndr) erano inquadrati in una 'strategia della tensione' posta in essere, al fine di eliminare le sinistre ed acquistare il potere, dalla destra...e persino da alcuni settori dell'apparato statale».

Se lo dicono loro, che questi collegamenti e queste argomentazioni erano speciosi ed artificiosi, c'è da crederci!

Viola, a supporto della tesi dell'«incidente sul lavoro», ha sostenuto che Feltrinelli svolgeva un'intensa attività terroristica in «concorrenza» con altri gruppi armati.

I carabinieri precisano che la sua era «un'azione dimostrativa (atta a dare credibilità alla sua veste di guerrigliero capace di esporsi di persona) nei confronti di esponenti di altre organizzazioni) eversive che l'editore stava tentando di unificare».

Viola ha affermato che, se non è dimostrabile la «connessione» tra attività dei Gap di Feltrinelli, Brigate Rosse e sinistra parlamentare, un pò tutti i «terroristi» provengono dalle file del Pci.

I carabinieri, dal canto loro, con la logica inoppugnabile che li contraddistingue, dichiarano che «sembra impossibile che, pur nel quadro di un'azione rivoluzionaria, siano stati trascurati contatti (o non sia stato tentato di stabilire legami) con chi avesse almeno potenzialmente la capacità di sfruttare il clima di terrore che sarebbe stato creato nel paese da un'estesa e decisa attività di guerriglia, cioè con il Pci, dalla cui matrice ideologica provengono tutte le persone implicate nella vicenda». Chiaro?

Il rosario della «violenza comunista» si snoda, dunque, dalle Brigate Rosse, al defunto Feltrinelli, da questi al partigiano Lazagna, da Lazagna al Pci (i nomi fatti sono stati quelli del nipote di Togliatti, di «Saetta» Castagnino, dell'avvocato Malagugini), dal Pci a certi settori della magistratura (finora s'è trattato in particolare della magistratura milanese, colpevole fra l'altro di aver cercato la verità su Piazza Fontana) e, magari, a Taviani.

Tutto questo, rispolverato in vista delle elezioni. Capisce, dottor Viola, perchè quando se la prende col Sid, non ci convince?

Stefano Cercato

ORDINE PUBBLICO

Repressione ai soldati di Roma

Hanno paura e rispondono con la repressione. Le gerarchie militari cercano di attaccare la fase montante del movimento dei soldati utilizzando un piano di repressione centralizzato a livello nazionale.

Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane denuncia in un suo comunicato alcuni episodi verificatisi negli ultimi giorni.

1) Ad Anzio, al centro di difesa elettronica un soldato, iscritto al Pci, è stato trasferito al carcere di Forte Boccea a seguito di un «battibecco con un ufficiale». I suoi compagni hanno attuato uno sciopero del rancio in solidarietà.
2) Alla scuola trasmissioni della Cecchignola 5 soldati sono stati trasferiti a seguito delle azioni di lotta effettuate in occasione del giuramento.
3) Alla scuola del Genio della Cecchignola, dopo uno sciopero del rancio 2 soldati sono stati messi in Cpr, rispettivamente per 9 e 16 giorni e imputati di «insubordinazione e incitamento alla sovversione». Un altro soldato, trovato in possesso di un volantino è stato messo in Cpr per 10 giorni.
4) Al 10° Autogruppo 3 soldati sono stati trasferiti.
5) A Civitavecchia 4 soldati sono stati messi in Cpr dopo uno sciopero del rancio. Un tempestivo volantinaggio in città e tra i soldati ha indotto gli ufficiali a soprassedere su eventuali denunce.

Come dicevamo all'inizio si tratta di un piano preordinato che si sta cercando di attuare su scala nazionale, dal Friuli, a Bologna, a Roma. È anche vero però, ed è questo il dato di novità, che la repressione non paga a chi la promuove. La mobilitazione antirepressiva si trasforma e si è già trasformata in momento di appropriazione da parte dei soldati delle libertà politiche.

Mentre si rilasciano i golpisti

Il governo Moro passerà alla storia non solo come quello dei peggiori provvedimenti liberticidi del dopoguerra, ma anche come quello che, con gli omissis, tira fuori di galera i golpisti ed occulta le prove delle responsabilità che stanno più in alto.

A Miceli, per sostenere la tesi del favoreggiamento, è stato mostrato un biglietto con su scritto: «Per sua eccellenza; riferire ai magistrati il meno possibile». Si cercava di accreditare Miceli come destinatario del biglietto ed è invece saltato fuori che la calligrafia è quella dell'ex capo del Sid. Chi era dunque il destinatario: Tanassi, Restivo? I magistrati erano quelli che indagavano sul golpe di Borghese.

Quello che ne viene fuori è l'elemento di complicità,e trattandosi di ministri e alti ufficiali è impensabile sostenere che il capo fosse Borghese e questi altri dei favoreggiatori.

Ecco allora venir fuori la storia degli omissis, ed ecco le coperture di Moro.

Il giudice Fiore ha emesso oggi un'ordinanza che esprime parere conforme alle richieste della Procura della Repubblica che chiedeva la derubricazione dei reati contestati a Miceli, lasciando cadere l'accusa di cospirazione e mantenendo solo quella di favoreggiamento. Miceli resterà comunque in carcere almeno per ora, in quanto è stato confermato l'ordine di cattura.

Sembra che sia intenzione dei magistrati romani separare le sue responsabilità in modo netto rispetto a quelle dei rosaventisti. Fiore, accogliendo, invece le istanze dei difensori di un gruppo di imputati minori ha concesso la libertà provvisoria a Renato Ridella, Paolo Pinacci, Gaetano Di Nardo e Federico Ratti. I quattro erano stati arrestati per aver acquistato un certo quantitativo di armi che dovevano servire ai golpisti.

La riforma Rai-tv passa ora al Senato

Il provvedimento di riforma è stato approvato alla Camera - Il Pci si è astenuto

Dopo lunghi contrasti, patteggiamenti, trattative convulse si è arrivati all'approvazione del progetto di riforma della Rai-Tv presentato alla Camera a nome dei partiti di maggioranza da Piccoli-Mariotti-Cariglia-Biasini. Voti a favore 191 (Dc, Psdi, Psi e Pri, a parte qualche «franco tiratore»), voti contrari 40 (liberali e missini), astenuti i comunisti. Gli indipendenti di sinistra hanno votato favorevolmente.

Superata la fase dell'ostruzionismo missino (i fascisti erano arrivati a proporre ben 4000 emendamenti), la riforma passata al vaglio della Camera riflette, a parte qualche modifica formale, il testo messo a punto dai partiti della maggioranza, in cui ogni chiara discriminante antifascista è decisamente caduta.

Elemento fondamentale della riforma infatti è che il comitato nazionale per la radio e la televisione viene definitivamente eliminato e al suo posto funzionerà la vecchia commissione parlamentare di controllo.

Nel comitato era prevista una rappresentanza sindacale triconfederale che escludeva Cisnal e Msi. Ora invece i fascisti ricompaiono, essendo la commissione portata a 40 membri (due dei quali dovrebbero spettare al Msi) con compiti di controllo sulle trasmissioni riservate a partiti, organizzazioni sindacali, movimenti politici vari..

Per il resto, lo Stato concede alla Rai la gestione dei servizi per la durata di sei mesi. La pubblicità nei programmi televisivi viene regolamentata ed è prevista inoltre una rete di diffusione privata via cavo.

Valori, della Direzione del Pci, ha sottolineato il carattere di battaglia per la riforma democratica dell'informazione a proposito dell'approvazione del disegno di legge e la necessità che gli aspetti di democratizzazione prevalgano su quelli di «lottizzazione» nella gestione dell'ente televisivo.

Roma: la sinistra riprende quota al Prenestino

Roma, 27

Pieno successo del comizio antifascista indetto mercoledì sera al Prenestino da Avanguardia operaia e dal Collettivo Prenestino. Nel cuore di uno dei quartieri che i fascisti ritengono una delle loro roccaforti, più di 300 compagni hanno richiesto la chiusura dei covi neri della zona: la sede missina di via Gattamelata e dell'accademia pugilistica Romana.

Mentre si svolgeva il comizio sono state raccolte 110 firme di lavoratori e di giovani per mettere fuori legge il Msi.

I fascisti non hanno osato farsi vedere e si sono rintanati nella loro sede.

Nelle prossime settimane la sinistra rivoluzionaria intende promuovere altre mobilitazioni per impedire ogni abibilità politica dei fascisti al Prenestino.

Chi siano gli squadristi neri della zona lo hanno confermato in maniera esemplare la perquisizione in casa di un ladruncolo della zona. Martedì mattina la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento di un borseggiatore, Tale Mario Ginesi, in via Durante.

Del pregiudicato nessuna traccia, in compenso gli agenti del commisariato hanno rinvenuto un vero e proprio arsenale, foto del duce, dischi con i discorsi «storici» di Mussolini, ed un'agenda piena di nomi di noti missini.

L'arsenale personale del Ginesi comprendeva: un mitra, due pistole, un fucile da caccia, 5 candelotti di dinamite già innescati, oltre a numerose munizioni.

L'ufficio politico della questura non ha svelato i nomi degli esponenti missini, ma circolano voci che indicano in un noto fascista della zona e in un deputato missino membro della direzione nazionale del Msi, due dei nomi contenuti nelle agende.

Ragion di più per metterli fuori legge.

Forlani chiede altri miliardi per le FFAA

Sono in programma grandi spese per esercito e aeronautica - Molte promesse di riforma

UN CARRO M 47. Forlani nel presentare il bilancio della difesa ha promesso di fare per esercito e aeronautica quanto già fatto per la marina. Una linea di armamenti da economia di guerra.

Quando un democratico si presenta come Forlani, in veste di ministro della difesa, ci si può attendere di tutto. Ed è quanto è avvenuto mercoledì sera alla commissione difesa del senato. Forlani ha parlato di potenziamento degli armamenti come di politica di pace, del ruolo della Nato come della partecipazione dell'esercito alla resistenza, delle servitù militari come del potenziamento dei codici, del Sid come dell'assistenza sociale nelle carceri militari. Molte chiacchere per nulla? Il solito accompagnamento di promesse per strappare dalle commissioni qualche centinaio di miliardi in più? Non ci pare. È vero Forlani è stato verboso, ma su una cosa è stato chiaro: bisognerà fare per l'esercito e l'aeronautica quanto è già stato previsto per la marina e cioè investimenti scaglionati per migliaia di miliardi per far assumere all'Italia su volontà della Nato, quel ruolo di macchina militare efficente oltre che di portaerei che l'evolversi della situazione internazionale nell'area del sud Europa sembra richiedere, dopo lo sganciamento di Francia e Grecia e la presenza in Portogallo di un esercito di cui si può dire tutto tranne che sia fedele al segretario generale della Nato.

Dopo di ciò Forlani è stato generoso di promesse con un linguaggio che se non si trattasse di un ministro della difesa, bisognerebbe paragonare a quello di uno che non ha mai visto una caserma riforma del Sid, del segreto militare dei codici e dell'ordinamento giudiziario dele carceri (con introduzione del servizio sociale!).

Sulla sanità militare ha detto che è all'avanguardia nei tre settori della medicina preventiva (!) curativa (!!) e legale e ne ha auspicato l'inserimento nel servizio sanitario nazionale. Ha finito parlando dei duecentomila militari feriti nella guerra di liberazione davvero tanti!, ma se no come sostenere nelle caserme che la resistenza l'ha fatta l'esercito.

La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale

Galera o manicomio: così si «recuperano» i drogati

Per un grammo di hascish come per un quintale di eroina, per aver «fumato» come per aver spacciato, si va in prigione.

«Lo stato italiano considera ugualmente pericolosi per la società, ugualmente criminali, il giovane che fuma uno spinello di marijuana e il grande spacciatore di eroina, legato ai centri di potere mafiosi e ai servizi segreti americani che guadagnano svariati milioni sulla pelle di poveri intossicati. La legge» - *afferma Marina Valcarenghi, redattrice di Re Nudo* - «prevede in ogni caso una pena che va da tre a otto anni di carcere: oggi in Italia ci sono 10 mila detenuti per consumo di sostanze allucinogene e stupefacenti, quasi un quarto di tutta la popolazione carceraria. La repressione è stupida e feroce: il traffico in Italia e fuori aumenta, i suoi agenti si muovono indisturbati, ma ogni giorno si arrestano ragazzi sorpresi a fumare marijuana: tre anni per una sigaretta».

La galera continua a tutt'oggi ad essere la sola misura punitiva e violenta, con cui la struttura sociale e giudiziaria italiana amministra giorno per giorno, il fenomeno droga.

In più, la colpevole indistinzione fra marijuana e droghe pesanti, fra consumatore occasionale e grande spacciatore, oggi costituisce una spinta oggettiva al consumo di droghe dure. È intuibile come, ponendo sullo stesso piano, punendo allo stesso modo questi due ben diversi gruppi di sostanze, si incentiva paurosamente, accomunandolo implicitamente anche negli effetti, l'uso di eroina.

Nell'intervista riportata in questa pagina appare a chiare lettere come sia tutt'altro che facile uscire dall'asseuefazione alle droghe pesanti e come, al di la' del carcere, non esiste di fatto quasi nulla che miri ad invertire la tendenza al consumo di droghe pesanti. Lo stesso Di Gennaro, membro dell'ufficio studi del Ministero di Grazia e Giustizia dice a chiare lettere che la «condanna al carcere ha determinato molti effetti negativi e in definitiva favorisce di fatto le grandi organizzazioni criminali che traggono proventi enormi dal commercio di droga»

L'eroina, la cui immissione massiccia ai grandi profitti e ad una profonda disgregazione del tessuto sociale da cui trae alimento e che rafforza giorno per giorno, tende già oggi a soppiantare le droghe leggere. Questo processo porta in sè, anche se ancora in modo latente, conseguenze di tipo «americano»: «Da quando è apparsa in modo massiccio l'eroina sul mercato milanese - *afferma Gian Luigi Ponti, direttore del centro profilassi anti-droga delle carceri di Milano* - «è in costante aumento il numero di tossicomani che commettono reati contro il patrimonio».

La ragione è chiara: l'alto costo dell'eroina e la dipendenza che a differenza della marijuana o dell'hashih, instaura nel consumo, costringe chi ne fa uso a procurarsi in qualsiasi modo, il denaro necessario.

Questa la situazione attuale. Una via diversa, che rappresenta per ora l'aspetto più progressista degli interventi delle forze democratiche nel dibattito sulla nuova legge, sarebbe quella dell'ospedalizzazione e della visione del tossicomane come malato. Come dice il professore Madeddu, nella scheda sulla disintossicazione, «il passaggio dall'atteggiamento giuridico repressivo all'atteggiamento sanitario, cioè considerare il tossicomane non solo un colpevole, ma un malato, sarebbe già un progresso». *Ma anche seguendo questa strada, che è parziale nella misura in cui opera solo sul piano del recupero (e quale recupero) del «diverso», appaiono chiare le difficoltà e le storture delle strutture attuali. Anche laddove essa viene tentata, e si tratta di casi limitati, di utilizzo delle pieghe delle strutture sanitarie attuali, essa rischia nuovi pericoli, Così nell'immissione dei tossicomani negli ospedali psichiatrici si può assistere alla formazione di una nuova analogia, quella tra drogato e malato di mente accomunati nelle corsie se non nei metodi di trattamento, che si sovrappone o viene proposta come sostitutivo di quella tra drogato e criminale, provocando in molti casi il rifiuto stesso della disintossicazione*

Beppe Macali
Giovanna Pajetta

EROINA. «All'inizio ti sembra di aver risolto tutti i tuoi problemi con il «buco». Ma poi quella cosa che prima era piacevole a un certo punto non è più piacevole, ma una necessità, finche diventa un dolore. Ha uno stadio di trasformazione spaventoso l'eroina».

«Mi ha scritto: l'eroina è la mia rovina ma è buona»

I motivi che spingono all'eroina, la vita infernale di chi «si buca», i tentativi disperati di staccarsene, raccontati da un giovane che ha conosciuto l'ambiente dall'interno

Angelo 26, anni torinese, figlio di un cardiologo e di un'insegnante, due fratelli («il maggiore è un militante «senza dubbi» della sinistra»), *buon conversatore dalla parlantina frizzante di chi ama farsi ascoltare, ha risposto di buon grado a quanto gli abbiamo chiesto. Ci siamo rivolti a lui perchè sappiamo che ha conosciuto bene, dall'interno, l'ambiente dei giovani che si drogano pesantemente, dal quale ora è uscito completamente.*

Attento nelle valutazioni (è vero che l'eroina dà assuefazione, ma il problema è nella testa: la soggezione fisica agli stupefacenti è sempre e in ogni caso secondaria»), *perentorio nei giudizi* (le cazzate tipo il tragico pendio che dalla fumata ogni tanto fatalmente porta all'inferno dell'eroina lasciamole a Montanelli), *ci ha parlato per quasi due ore.*

Il discorso è così: io fumo, faccio lo «sballato», cioè, se vuoi, vivo in una maniera diversa, non ho i problemi che hanno tutti. Sembrava la panacea di tutti i mali e tanta gente si è buttata nel fumo perchè pensavano che risolvesse i loro problemi; invece poi si sono accorti che conciliarlo con il lavoro con la vita «normale» è duro. Io conosco uno che fa l'ingeniere, per otto ore, con la sua brava giacca e cravatta, indaffaratissimo, e poi la sera si sbraga paurosamente e fuma come un pazzo per rifarsi dallo stress. Ma è l'unico che io conosco, perchè è difficile e contraddittorio fare una vita simile».

E questo c'entra con l'esplosione di eroina che c'è stata?

«C'entra e come. Uno si è accorto che col fumo non riusciva a risolvere i suoi problemi e allora che fa: o li affronta su un piano diverso oppure dice «io mi butto nell'eroina, che l'eroina veramente mi fa flippare, veramente mi butta fuori». E in effetti, l'ero i tuoi problemi te li annulla veramente, per il tempo del buco si intende. Ma poi quella cosa che le prime volte è piacevole a un certo punto non è piú piacevole, ma una necessità finchè diventa un dolore. Ha uno stadio di trasformazione spaventoso, l'eroina».

E lo stacco, a tentarlo a questo punto, com'è?

«Duro. Rischi il blocco renale, se sei a livello di un mezzo grammo, 750 milligrammi al giorno. Io ho visto uno, Franco, che ha fatto un viaggio con noi in Sardegna: solo nel viaggio in treno si è fatto ottanta, centomila lire di roba. Una cosa spaventosa.
E con questo non siamo ancora ai livelli newyorkesi del tipo che va a rubare nelle banche o scippa una vecchietta per il buco però si arriverà presto a questi livelli se le cose vanno avanti cosí. Chi si buca è raro che riesca a tenere un minimo di atteggiamento da persona sociale perchè non puoi pensare ad altro: in qualsiasi momento della giornata, appena ha finito un buco comincia ad andare in paranoia, perchè deve trovarsi un'altro buco. E l'intervallo tra l'uno e l'altro diventa sempre piú breve e se vuoi che rimanga uguale devi aumentare la dose.»

Tu chi hai conosciuto, per essere cosí informato?

«Conosco bene Franco, di cui ti accennavo prima. Però so di altre decine di persone. Sapevo di uno che lavorava in un negozio di dischi: si alzava al mattino, andava a lavorare, a mezzogiorno si faceva un buco, poi tornava la sera di corsa rantolando come un lupo mannaro, sembrava un licantropo, per farsi un ultimo bucone, bello e grosso perchè è sera. Lui manteneva un certo aspetto, un certo decoro: uno così ci dura un mese. Dopo esplodi. Ti trascini al lavoro, sei sempre piú inebetito, hai un'espressione che ormai la conoscono tutti. Insomma, hai le pupille macroscopiche, lo sguardo fisso, sei allucinato 24 ore su 24. Sei in uno stato di semincoscienza di cui non ti rendi neanche conto».

E la storia di Franco com'è?

«Guarda, con Franco io e la Giovanna abbiamo avuto un sacco di problemi: gli abbiamo parlato, ne abbiamo discusso, abbiamo cercato di aiutarlo, l'abbiamo minacciato, l'abbiamo buttato fuori di casa, la Giovanna ci ha fatto anche l'amore assieme - proviamo, magari lo aiuta, magari ne ha bisogno, che ne so - insomma le abbiamo provate tutte.
Un giorno siamo andati a mangiare a casa sua: ha mangiato la minestra e dopo ha cominciato ad alzarsi, a passeggiare nervoso fumando una sigaretta via l'altra, girando intorno al tavolo, perchè doveva bucarsi e non sapeva dove andare a trovare la roba.

In Sardegna, lui e la sua donna, li abbiamo portati con noi, gli abbiamo pagato il biglietto, li abbiamo mantenuti per un mese. E siamo riusciti a farli disintossicare. E al ritorno, arriviamo a Bologna, dopo un mese che vivevano alle nostre spalle, ci chiedono diecimila lire, «cosí appena arriviamo ci facciamo un bel buchino».
Questo come per dirti come ti prende questa roba. Ti prende di testa, perchè ti piace. Lui poi è finito in galera e mi ha scritto una lettera dove diceva: l'eroina è la mia rovina ma è buona.»

Ma qualcuno riesce a smettere dall'ero?

«Sí, alcuni smettono, ma perchè ci sono dei cambiamenti radicali nella loro vita, trovano una donna che sa prenderli, un amico, un lavoro, finoscono all'ospedale. A parte i riccastri, che possono permettersi di bucarsi spaventosamente per un mese e poi andare a farsi disintossicare per una quindicina di giorni in una clinica in Svizzera. Escono freschi, lucidi, col sangue nuovo, abbronzati, e poi tornano in città e si bucano piú di tutti perchè hanno il grano per poterlo fare.»

E uno che finisce di smettere come è fisicamente? E sopportabile?

«Lo stacco è brusco, violento e doloroso, però è fattibile a qualsiasi livello: gradualmente certo, ma puoi smettere. Puoi smettere continuando a prendere l'eroina sempre in dosi minori: magari ti aiuti andando in montagna, che li la roba non la trovi. Franco per smettere ci ha messo tre giorni un altro quattro o cinque, perchè si bucava tantissimo.. Sono giorni in cui stai male, stai veramente male. Ha le budella che ti si rivoltano dentro, ti si contorcono, hai degli spasmi ai muscoli addominali, hai la goccia al naso, hai delle improvvise erezioni, delle eiaculazioni a volte, hai tutto uno scombussolamento violentissimo nel corpo anche l'udito un pò ti va via, ogni tanto il senso della vista. Poi hai i brividi, hai il caldo, poi freddo, poi ancora caldo. Finito questo, uno stato di prostrazione indefinibile: una abulia, una apatia...»

Ma allora perchè c'è chi va a farsi ricoverare? Volendo, non potrebbero smettere da soli?

«Sí, perchè mica tutti ce la fanno. E allora vanno al Cad o in clinica. E lí cominciano a pulirgli il sangue: e già il fisico respira. Poi c'è la psicoterapia e bene o male ti aiuta. Poi quando stacchi ti fanno i buchi col metadone, a scalare.

Però il punto principale è che tu lo voglia. Perchè se tu non vuoi non c'è niente da afre: ti fai disintossicare, pensando: appena esco mi faccio un bel bucone. Cioè se ti costringono stai al gioco, perchè è la maniera piú rapida per venirne fuori. Ma è la testa che deve essere disintossicata, non il corpo. È per questo che io dico che se uno smette, smette per cose di testa, perchè trova un impegno sociale, politico, qualcosa che lo prende affettivamente, che ne so, insomma, qualunque cosa che ti impegni la testa: perchè chi buca non ha impegni culturali o di nessun altro tipo, è abulico, è di fatto un nichilista, una persona che ha bruciato magari certe tappe della sua vita (anche se questa è un espressione che potrebbe piacere a Montanelli).

Il fatto è che questa gente è sempre di piú e, a quel che vedo io, aumenta paurosamente.»

Perchè abbiamo creato il Centro Assistenza Drogati

Il professor Madeddu spiega i motivi politici in base ai quali ha dato vita al Cad - Contro l'assurda legge sulla droga, che prevede solo carcere o manicomio - L'atteggiamento di rifiuto degli ospedali

Il professor Alberto Madeddu, autore di questo articolo e della scheda sulla disintossicazione che pubblichiamo in questa pagina, è vicedirettore dell'ospedale Antonini di Limbiate [dove vengono ricoverati i giovani intossicati che riescono a sfuggire al carcere] ed è il fondatore del Centro Assistenza Drogati [il Cad]. In questo centro, una villetta due piani, in via Apollodoro 6, aperto tutto il giorno e anche alla sera, il professore e alcuni suoi aiutanti sono a disposizione degli intossicati bisognosi di aiuto, sia che si sentano male, sia che abbiano intenzione di smettere. A tutti quelli che si rivolgono al centro viene garantita la più completa riservatezza: del resto le idee del professore, esposte in questo articolo, dicono chiaramente come la pensi sulle leggi repressive in vigore e come la sua battaglia alla droga sia impostata in modo estremamente corretto da un punto di vista di classe.

Il Centro era nato come Centro Studi Tossicomanie dopo una serie di incontri e di tavole rotonde sulla droga, riunioni che, come tutte le manifestazioni di questo tipo, gratificavano l'esibizionismo dei partecipanti, assorbivano l'aggressività verbale degli illustri esperti. Dopo lo show personale, in «dissolvenza» veloce e disinvolta, il problema rimaneva tale e le cose sostanzialmente immodificate. Anche le cose molto brutte, tra le quali la famosa legge del 1954 sulla tossicomania, una legge senza normativa (con possibili interpretazioni arbitrarie da parte dei gestori della cosiddetta giustizia) ma con conseguenze molto ben definite ed esplicite sul reato di uso o detenzione di droga: dai tre agli otto anni di carcere sia per chi la usa o la detiene, sia per coloro che ne fanno traffico.

Contro tale assurdo giuridico si creò un gruppo di medici, psichiatri, farmacologi, avvocati, giudici e studenti per preparare uno dei tanti progetti di legge (nel corso di incontri settimanali condotti per circa un anno) che ancora aspetta dal 1970 di essere esaminato dai nostri «eletti» rappresentanti al Parlamento.

Intanto le adesioni di un sempre più vasto numero di operatori (universitari di tutte le facoltà, rappresentanti delle più varie attività e professioni) convinsero il gruppo ad uscire dalla fase teorica, per affrontare l'impegno di un'assistenza che ovviasse in qualche modo al vuoto sanitario. Vuoto che si aggiungeva alle insufficienze assistenziali generali che caratterizzano da sempre il nostro paese. Ma nell'ambito della droga le carenze assumevano un aspetto veramente drammatico per il numero crescente previsto e prevedibile di giovani e di giovanissimi che, contro gli altri e contro se stessi, con la «fuga nella droga», si negavano il futuro, per dissipare l'esistenza in desiderio conscio od inconscio di annientamento.

Da notare che i soli provvedimenti vigenti si riassumevano e si riassumono nel ricovero manicomiale come alternativa al carcere.

Quindi tra le ragioni principali che giustificano la formazione del nostro Centro è l'opposizione concreta alle norme che impongono tributi assicurativi tra i più elevati del mondo, con discriminazioni inconcepibili e stolide concernenti le malattie da asistere, al momento dell'intervento. Vale la pena ancora una volta di sottolineare che i nostri massimi Enti mutualistici (Inam ed Enpas) sospendono l'assistenza quando i medici formulano la diagnosi di alcolismo o di tossicomania.

Questo tipo di assicurazione contro le malattie, assicurazione «selettiva» (ma non selettiva nell'altissimo costo del «contratto») risulta per ogni lavoratore un'ulteriore indegna prevaricazione, contro la quale è urgente una dura azione sindacale, senza aspettare che la gravidanza pluridecennale della riforma sanitaria partorisca il solito aborto. Anche perchè per aborti del genere la nostra legge non prevede conseguenze penali.

Le mutue non pagano per i tossicomani

Secondo motivo che ha suggerito la strutturazione di un Centro a misura delle esigenze degli assistiti (contro l'atmosfera tradizionale delle istituzioni) è la nostra opposizione all'atteggiamento di rifiuto constatato a livello ospedaliero (amministratori, medici, infermieri e degenti stessi) nei confronti di soggetti drogati, considerati reprobi o «teppisti» perchè non disposti a subire le norme coercitive, anche elementari su cui si regge l'Istituzione.

L'ospedale, se non può svolgere il suo trattamento sostanzialmente punitivo contro i «deviati», preferisce buttarli fuori (go-out) indipendentemente dalla situazione clinica dei pazienti.

Il drogato, che spesso subisce malissimo il ricovero (in ambiente psicopatologicamente contagiante e comunque sgradevole) e la «cura», anche perchè abbandonare la droga significa rinunciare a un «mondo caldo, colorato e meraviglioso» esaspera il suo comportamento provocatorio (si alza tardi non va a Messa non canta nei cori non «collabora», non disegna i pupazzetti ai tests, proclama i suoi bisogni mai soddisfatti ecc.) proprio per poter essere espulso, andando così incontro alle attese e ai desideri del personale di assistenza.

Così i medici e gli infermieri (già tesi per aggressività stentatamente repressa contro il «capellone» parassita e contestatore velleitario; per paura delle «grane»; per frequente incapacità di affrontare soggetti non remissivi nè regrediti e di livello intellettivo spesso «inquietante») hanno il pretesto di uscire dall'ambiguità respingendo il malato al primo incidente od alla prima «reiterata» manifestazione di disordine sbottonato.

Ci sarebbe molto da dire ancora su queste «inadeguatezze» teoniche, ma vorremmo accennare ad un terzo (e non ultimo) motivo: le manovre della droga. La droga rappresenta uno degli affari più redditizi e corrotti che mai siano stati realizzati dalla società dominante, su base imprenditoriale che rasenta la perfezione anche sul nostro mercato (ricerca, sensibilizzazione ideologica, rifornimenti «promozionali» sottocosto o quasi gratuiti, alternati a pause di «vuoto» sapientemente dosate per il rincaro successivo) hanno imposto la droga come oggetto di consumo.

La droga, un tempo isolata avventura decadente di pochi «privilegiati», delusi o stremati dalla loro stessa inedia o dalla paura della sofferenza, adesso è fenomeno di massa, dilagante soprattutto tra giovani e giovanissimi, che dovrebbero puntare sull'avvenire ed invece votano per il niente. Dal punto di vista politico-economico si è conseguito un duplice risultato: guadagni veramente favolosi (il costo della «roba» subisce aumenti dall'origine al consumatore anche del trentamila per cento) ed insabbiamento delle scomode rivolte giovanili.

Preservare la validità della contestazione delle nuove generazioni nei confronti dell'oppressione e della repressione, e nei confronti delle leggi rigide e stolte della cosiddetta società del benessere, nel tentativo di recuperare una dimensione più personale ed umana, può darsi rientri nelle prospettive terapeutiche più dilatate, ma certamente ha rappresentato per noi lo stimolo più condiviso e più autentico alla formazione del nostro Centro. D'altra parte noi tutti dovremmo chiederci che significato politico ha l'operazione-droga in Italia.

Il significato dell'operazione droga in Italia

Tra le tante citazioni «psichedeliche» bisognerebbe ricordare il Soma di Huxley, cioè quell'immaginario (ma non tanto) composto chimico, che rendeva tollerabili le cose intollerabili ed il cui fine era quello di produrre «uomini equilibrati, obbedienti e stabilmente soddisfatti» e soprattutto stabilmente acquiescenti al potere comunque gestito. Il potere evidentemente non solo non rinuncia ai mezzi violenti o grossolani di controllo implacabile, ma si appropria modernamente di tutte le tecniche e di tutte le possibilità più o meno raffinate (dall'alcool alla marijuana, e, per quest'ultima sostanza, bisognerebbe diffondere le risposte del Black Power e dei sindacalisti statunitensi contro le proposte di liberalizzazione e contro i risultati «scientifici» del rapporto Nixon) offerte dalla «contenzione chimica».

A parte la drammatizzazione scandalistica che si risolve in aumento delle misure repressive, a parte la condanna ufficiale, i provvedimenti inadeguati o insussistenti favoriscono, direttamente od indirettamente, la diffusione delle droghe con l'unico documentabile risultato dell'aumento del capitale di alcuni «notabili».

Un'ultima considerazione «politica». Nella vecchia Cina sino a pochi anni fa le statistiche meno sospette (americane, australiane, ecc.) denunciavano la presenza di quaranta milioni di oppiomani. Attualmente (anche secondo le stesse fonti informative citate) il problema delle tossicomanie nella nuova Cina «non esiste».

Questo risultato non è magica acquisizione o conferma della «forza silenziosa del possibile», nè merito della riorganizzazione pur mirabile della medicina cinese, ma opera concreta del cambiamento profondo della vita sociale e dei rapporti umani, in una prospettiva di valori opportunamente sottoposti a «revisione continua». Ciò impedisce la formazione di «privilegi congelati» e della trama delle clientele impietrite, evitando che alle gerarchie polverizzate e giustamente travolte succedano gerarchie altrettanto deteriori. Come succede da noi con quel disagio crescente che ben conosciamo e contro il quale la droga può sembrare a volte un rimedio. Rimedio, secondo noi, totalmente sbagliato.

Alberto Madeddu

Come si attua la disintossicazione

Il problema comunque non può essere affrontato «tecnicamente», prescindendo dalle decisive determinanti socioculturali

Classicamente la «disintossicazione» presuppone l'interruzione del rifornimento della sostanza «proibita».

Lo svezzamento può effettuarsi in modo brusco e perentorio od in modo graduale. Ovviamente la «sindrome da astinenza» (detta anche sindrome privativa o carenziale) ha manifestazioni proporzionali alla quantità ed alla qualità della «roba» usata, con corteo di turbe diverse a seconda del periodo e delle modalità con cui viene praticata la sospensione del drogaggio.

Dal punto di vista strettamente medico la disintossicazione si basa su provvedimenti aspecifici che non richiedono lo «specialista in tossicomania» (che non esiste). Fleboclisi od ipodermoclisi (quando le vene sono impraticabili per processi infiammatori conseguenti ai buchi) addizionate di farmaci epatoprotettori (dall'arginina ai glutammati ecc.), di vitamine (dall'acido ascorbico alla vitamina B6, alla B12 ecc.) e di tranquillanti (il diazepam tra i più usati, ma anche psicofarmaci «incisivi», come la cloropromazina, i butirrofenonici ecc.).

Altri farmaci disintossicanti e decondizionanti di più recente impiego (dai betabloccanti, al piracetam, al clormetiaziolo ecc.) vengono proposti e mai imposti ai nostri assistiti in alcuni casi con discreto successo. Sull'uso del metadone (come «minitossicosi sostitutiva medicalmente controllata») pesa la grave riserva della «assuefazione»: il metadone ha creato notoriamente nuove dipendenze assai vincolanti. La sua somministrazione esige cautela e controlli (con esami periodici di laboratorio per «aggiustare il dosaggio) rigorosi, con modalità di distribuzione discusse e stabilite con la necessaria severità e con misure organizzative e strutture che attualmente noi non siamo in grado di approntare.

In generale va comunque osservato che la «disintossicazione» ha valore magico soprattutto per «i non addetti ai lavori». In effetti i limiti del nostro intervento, nella ricerca di una strategia terapeutica aderente ad ogni singolo caso e nella ricostruzione storico-anamnestica di ogni «devianza», ripropongono l'insufficienza della dimensione patologica nella quale rinchiudere il fenomeno droga (secondo le richieste «ambigue» di provvedimenti medici o di cure da parte della collettività, dei genitori, degli stessi drogati) risulta «comodo, sbrigativo e rassicurante».

Per il nostro Paese il passaggio dall'atteggiamento sanitario, cioè considerare il tossicomane non solo un «colpevole» ma un «malato» sarebbe già un processo.
Ma questa soluzione «tecnica» isolata dalle determinalnti socioculturali (dissolvenza della microsocietà familiare; lavoro ripetitivo e frazionato e suo attuale rifiuto; la scuola come «parcheggio» e non come preparazione alla vita, anzi «la scuola come vita essa stessa»; i valori deteriorati con separazione clamorosa tra valori dichiarati e quelli praticati; l'efficenza come mito e le conseguenti emarginazioni ed autoemarginazioni; la vita comunitaria come laboratorio sperimentale per nuove forme di esistenza; la droga ed il suicidio come protesta o come ultimo tentativo di dialogo ecc.) con separazione del fenomeno droga dalle implicazioni giuridiche, educative, economiche ed anche e soprattutto politiche, è una grave deformazione, un'ennesima mistificazione e come tale inaccettabile.

A.M.

LOTTE PROLETARIE

Junghans: una chiara risposta alle accuse dell'«Unità»

I compagni della sinistra rivoluzionaria alla testa delle lotte della Junghans di Venezia - Importanti successi del nuovo consiglio di fabbrica appena eletto - Breve intervista a un compagno

Un grave attacco al nuovo consiglio di fabbrica della Junghans di Venezia è stato portato in questi giorni non solo dal padrone, cosa del tutto consueta, ma anche dall'Unità che si è fatta portavoce della cellula di fabbrica del Partito Comunista Italiano recentemente costituita.

Il giornale, nella sua pagina regionale di mercoledì 26, descrivendo la poltica antioperaia della direzione che utilizza la pratica dei numerosi contratti a termine per impedire una politica rivendicativa di lungo respiro aggiunge. *«L'assunzione poi, che appare quasi intenzionale, di molti extraparlamentari appartenenti a gruppi come «Servire il Popolo» e «Lotta Continua», ha permesso una sensibile involuzione nei livelli delle lotte, conferendo loro un carattere frammentario e spontaneista, abbandonando completamente la strada della contrattazione interna».*

L'Unità prosegue accusando il nuovo consiglio di fabbrica di aver lasciato cadere per «scelta o dimenticanza politica» il discorso di una lista di cottimi da far abolire preparata dal vecchio consiglio.

Di fronte all'iniziativa del giornale del Pci, definita «indegna» da un compagno dirigente della Flm, abbiamo intervistato un operaio del «gruppo lavoratori Junghans», che si è costituito alcuni mesi fa raccogliendo le spinte unitarie e le esigenze di base dei lavoratori della fabbrica. Egli ci ha chiarito a sufficienza le origini e le motivazioni di quest'ultimo attacco al consiglio di fabbrica e alla sinistra rivoluzionaria. *«Il vecchio consiglio di fabbrica era composto in maggioranza da compagni del Pci la cui prassi nelle vertenze era ormai rifiutata dalla maggioranza degli operai. Essi concludevano di preferenza le trattative con accordi verbali, non coinvolgevano i lavoratori al punto da negare loro persino le imformazioni necessarie sulle clausole dei contratti, favorivano la spoliticizzazione, indicendo scioperi di preferenza nelle ultime ore e non impegnandosi per la partecipazione alle manifestazioni sindacali. Inoltre il vecchio consiglio di fabbrica corrispondeva ad un numro di occupati di circa la metà di quello attuale (più di mille). Tutto questo si traduceva nei fatti nell'accettazione delle proposte padronali. Proprio sulla questione del cottimo ad esempio, così incautamente citata dall'Unità, nell'ultimo contratto aziendale, di fronte ad una richiesta operaia di 30 mila lire di aumento e dell'abolizione del cottimo si erano ottenute solo 8 mila lire legate però ad una rivalutazione del cottimo che quindi veniva mantenuto. L'assemblea dei lavoratori ha rifiutato questo accordo che è invece stato letteralmente imposto dai vertici sindacali. Bisogna ricordare inoltre che solo sulla pressante spinta dei lavoratori il vecchio consiglio di fabbrica aveva aperto una semplice «inchiesta» sull'organizzazione del lavoro a cottimo nella fabbrica, ed anzi molti dei vecchi delegati trovavano «assurdo» rifiutarlo.»*

Che la vecchia gestione del consiglio di fabbrica non fosse soddisfacente, lo deve ammettere anche la stessa Unità, che afferma che il processo di ristrutturazione che oggi mette in forse i livelli occupazionali della fabbrica è iniziato molti anni fa e che l'uso massiccio dei contratti a termine dell'azienda è un chiaro sintomo dell'incertezza delle prospettive produttive legata alle commesse di carattere militare. C'è da chiedersi cos'abbia fatto il consiglio di fabbrica in tutti questi anni sul piano della mobilitazione e della lotta..Al contrario in pochi mesi, il nuovo consiglio di fabbrica, e di cui d'altronde non hanno voluto far parte diversi delegati eletti dell Partito Comunista Italiano, ha registrato alcune grosse vittorie, come quella della costruzione di una mensa interna. Inoltre, (e l'Unità non può fare a meno di ricordarlo) il picchettaggio delle uscite ha impedito nel febbraio scorso lo smantellamento di una intera catena, quella degli interruttori. È proprio a partire da queste lotte di massa che si è creato quel «risveglio operaio» e quella nuova «unità all'interno della fabbrica» di cui incoerentemente parla lo stesso articolista.

Infine per quanto riguarda le insinuazioni sui compagni della sinistra rivoluzionaria e sulla loro assunzioni «internazionale» da parte dell'azienda, insinuazioni veramente degne di chi le ha fatte esse hanno un precedente. Il Quotidiano dei lavoratori ha tempo fa pubblicato una lettera aperta della segretaria di Avanguardia Operaia alla Camera del Lavoro e alla Federazione Unitaria in cui si enunciava e si chiedeva conto del comportamento di uno dei segretari camerali il socialista Bianchi, noto per le sue viscerali antipatie per i compagni rivoluzionari e per le sue continue scorrettezze, che per primo aveva propinato affermazioni di questo tipo. Il mancato riscontro a queste denuncia rappresenta l'imbarazzato silenzio di chi non sa giustificare un'azione tanto squallida, il suo tacito ed irresponsabile avvallo?

Honeywell, elettronica sfruttamento e imperialismo Aperta la vertenza aziendale

La piattaforma presentata in questi giorni prevede: recupero salariale, revisione della convenzione mensa, istituzione di un servizio autobus, monte ore annuo di permessi per i singoli lavoratori, miglioramenti della normativa per la malattia

Milano, 27

La Honeywell è una società multinazionale con capitale americano; svolge attività nel campo della strumentazione industriale (Honeywell Spa) e nel settore dei calcolatori elettronici e dei sistemi per l'elaborazione dei dati (Honeywell Information Sistems).

Gli alti profitti in stretta connessione con l'andamento aziendale che ha risentito solo in minima parte della crisi economica si inseriscono perfettamente nell'ampio contesto del supercapitalismo e superfruttamento degli Stati Uniti preoccupati solo di accrescere la spinta imperialistica già insistente in Italia e in Europa, nell'immutato intento di conservare un rassicurante «equilibrio occidentale».

La vertenza aziendale, che alla Honeywell Spa si sta aprendo in questi giorni, si propone di difendere con la lotta e la mobilitazione il salario e gli interessi dei lavoratori, gravemente colpiti in questi ultimi ani da un attacco padronale oltremodo violento, che ha lo scopo di far pagare alla classe proletaria un crisi a cui essa è del tutto estranea.....

Significati specifici della vertenza Honeywell, il cui pacchetto di proposte presentate in assemblea è stato votato all'unanimità occorre precisare che essa dovrà consentire un recupero salariale «integrativo» immediato per tutti i lavoratori...

...I lavoratori della Honeywell Spa hanno formulato alla direzione una serie di richieste che così si possono riassumere:

recupero salariale: 20.000 lire mensili come premio di produzione ed elevazione ad un minimo di 280.000 lire del premio aziendale percepito nel mese di giugno...

Servizi sociali: possibilità periodica per i lavoratori di verificare l'attuale convenzione con la mensa Acli ed inclusione della frutta nel pasto giornaliero; richiesta di istituzione di un servizio autobus a carico dell'azienda per il trasporto dei 40 e più lavoratori interessati, da Milano al magazzino e laboratorio di Segrate, al fine di eliminare i gravi disagi imposti dagli orari e dai disservizi dei trasporti pubblici locali.

Richiesta di un monte ore (20) annuo di permessi retribuiti da usufruire secondo una prefissata casistica previo tempestivo all'azienda. Richiesta di miglioramenti normativi anche per quanto riguarda la malattia, i lavoratori studenti e la morte dei familiari.

Infine onde impedire che venga instaurato un processo di ristrutturazione che permetta all'azienda di aumentare i propri profitti, occorrerà obbligare la direzione ad informare preventivamente e per iscritto per ogni cambiamento di mansioni sia il Cdf che l'interessato al quale spetterà facoltà di accettare o meno tale trasferimento.

Se teniamo presente che la condizione dei lavoratori della Honeywell Spa è tale per cui gli stipendi sono tra i più bassi del settore elettronico e la normativa tra le meno elastiche, in contrapposizione a un andamento aziendale assai prospero di profitti e con ulteriori prospettive di sviluppo del mercato, risulta chiaro che tutti quanti di impegneranno per far si che i tempi di gestione della vertenza non siano controllati dalla direzione, la quale, senza dubbio, cercherà di allungarli il più possibile, bensì dai lavoratori tutti.

...il movimento dei Cub si propone sin da oggi di seguire con fattiva collaborazione e mobilitazione la vertenza affinchè possa concludersi in tempi brevi con un significativo successo dei lavortori.

Cub Honeywell Spa

Ortomercato in lotta a Milano

Decisa azione dei lavoratori che impediscono un tentativo di boicottaggio dello sciopero

MILANO. I lavoratori dell'ortomercato, presidiano i magazzini decisi a conquistare l'applicazione del contratto commercio e l'aumento delle tariffe di facchinaggio.

Milano, 27

Da quattro giorni l'ortomercato di Milano è completamente bloccato dai lavoratori che impediscono l'entrata e l'uscita di qualsiasi merce. Al centro delle richieste è l'applicazione anche per i facchini del contratto del commercio, che di fatto corrisponde ad un aumento delle tariffe di facchinaggio, e l'applicazione del punto di contingenza alle tariffe stesse.

Alla lotta dei lavoratori dell'ortomercato, i grossisti hanno oppostò la più dura intransigenza non presentandosi agli incontri ed organizzando invece un punto clandestino di vendita in piazza Martini, senza nessuna licenza visti dell'ufficio di igiene.

Questa mattina prestissimo hanno però trovato ad attenderli una sgradita sorpresa, i lavoratori decisamente poco soddisfatti di questa aperta ed illegale azione di crumiraggio avevano organizzato un robusto corteo che ha letteralmente spazzato via grossisti e crumiri.

Dopo aver impedito la vendita abusiva, nonostante l'arrivo della polizia prontamente accorsa in aiuto dei grossisti che era però con le mani legate dall'aperta illegalità della situazione, il corteo ha proseguito per il quartiere per «pubblicizzare» la lotta.

Frattanto il blocco all'ortomercato è stato assicurato, se non vi saranno aperture da parte dei grossisti, continuerà ancora.

Tra le altre azioni di lotta sviluppate in questi giorni un momento significativo, ha infatti raccolto l'adesione di 300 lavoratori è stata la manifestazione alla prefettura: i lavoratori con i loro trattori hanno bloccato per diverse ore il traffico del centro tra gli sguardi stupiti dei cittadini milanesi ben poco abituati a questo tipo di spettacolo. Oltre al picchetto del centro di distribuzione è stata anche organizzata l'occupazione della sede dell'ente che gestisce l'ortomercato.

Anche nelle zone «bianche» spuntano le bandiere rosse

Prima manifestazione operaia a Villafranca, zona bianca,con slogans contro la Dc

Verona, 27

Martedì 25, a Villafranca, durante le 3 ore di sciopero indette dalla Flm e dal Cdz metalmeccanici in difesa dell'occupazione, diverse centinaia di lavoratori metalmeccanici sono sfilati combattivi per le vie del paese. Prima manifestazione in un paese «bianco» completamente in mano alla Dc, le bandiere rosse, i cartelli, gli striscioni, gli slogans non solo antipadronali ma contro la Dc, contro il governo hanno dato una carica effettiva non solo ai partecipanti ma anche alla popolazione, che ha potuto toccare con mano come anche in queste zone la lotta sia possibile. È ormai quasi un anno (dalle lotte per l'occupazione alla Tf e alla Sipa e contro la cassa integrazione alla Marini alla S. Pietro ecc) che attraverso mozioni sottoscritte da numerosi Cdf dal Cdz metalmeccanici dall'assemblea costituenda il Cdz intercategoriale, si richiede uno sciopero generale di zona con manifestazione alla Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil richiesta rimasta sempre delusa anche se il problema occupazionale si fa sempre più grave. Il discorso è sempre quello «la Cisl di Casati non ci sta, le categorie antiunitarie a livello provinciale non ci stanno come gli alimentaristi, allora niente», dimenticando completamento la volontà di lotta che operai delegati (anche quelli iscritti a questi sindacati) hanno dimostrato più di una volta, partecipando attivamente a picchetti e agli scioperi.

Significativa è la riduzione degli iscritti alla Cisl tessili antiunitaria a favore della scelta Cgil che, anche se non ha rappresentato immediatamente uno sviluppo di lotte in ogni caso rivela l'esistenza alla base di un disaccordo totale con la linea di collaborazione portata avanti dalla Cisl antiunitaria. Ma questo dovrebbe far meditare anche la Cgil che se acquista spazio in una zona bianca completamente egemonizzata dalla Dc non può però continuare con lo stesso tipo di gestione sindacale della Cisl, ma deve dare una risposta alle esigenze della classe operaia locale che vede non solo nei padroni i nemici da battere ma anche negli enti locali una precisa controparte. Infatti se lo sfruttamento nella zona è così elevato (licenziamenti non motivati ritmi altissimi condizioni ambientali estremamente nocive, accompagnate a livello sociale da affitti altissimi, da mancanza di servizi sociali ecc) è per lo stretto collegamento tra padroni e amministrazioni democristiane che garantiscono tutte le agevolazioni ai padroni con i soldi dei lavoratori e impediscono con la loro politica clientelare e mafiosa il minimo soddisfacimento delle reali necessità degli strati popolari meno abbienti. Allo sviluppo del movimento nella zona ha contribuito in gran parte il gruppo operaio di Villafranca - Sommacampagna, un organismo autonomo di base che è riuscito a consolidare ed attivare i Cdf della zona e a far crescere reali avanguardie di classe.

Torino: positivo accordo alla Cmc

Raggiunto dopo 40 giorni di assemblea permanente - Ondata di scioperi per l'occupazione

Torino, 27

Dopo 40 giorni di assemblea permanente i lavoratori della Cmc di Nichelino hanno costretto il padrone a venire a patti. La Cmc occupa 120 operai. Nonostante il mercato favorevole il padrone aveva scatenato un duro attacco, chiedendo 48 licenziamenti, probabilmente per ridimensionare lo stabilimento di Nichelino e puntare su quello di Cassino, dove esistono condizioni di sfruttamento più favorevole al padrone (minor costo della forza lavoro, sovvenzioni statali). La risposta degli operai non si è fatta attendere: assemblea permanente per bloccare completamente l'azienda, vasta azione politica nelle fabbriche vicine per generalizzare la lotta.

Questa azione ha ottenuto il concreto appoggio della sinistra rivoluzionaria, sia di Avanguardia Operaia e del Cub della Microtecnica, sia di Lotta Continua.

Inizialmente il padrone ha fatto il duro: agli incontri dichiarava irrinunciabili i licenziamenti e addirittura chiedeva di far entrare un camion per prendere dei documenti. Gli operai hanno rafforzato la lotta e alla fine il «duro» si è sciolto.

I punti principali dell'accordo sono: garanzia del posto di lavoro per tutto il '75, niente cassa integrazione per tutto aprile, garanzia di pagamento all'80 per cento per eventuale cassa integrazione in periodi successivi, che dovrà comunque essere concordata con il Cdf. Il punto meno positivo riguarda i licenziamenti, nel senso che sono stati respinti quelli richiesti, ma sono stati accettati 18 autolicenziamenti che si sono verificati nei mesi trascorsi.

A parte questo si tratta di una significativa vittoria: è stato respinto il discorso padronale sulla mancanza di lavoro, e si è dimostrato che una lotta dura condotta con i necesari legami, che ne impediscano l'isolamento è il mezzo migliore per contrattaccare il padronato.

Torino, 27

Ieri nelle valli di Lanzo 10.000 lavoratori hanno attuato uno sciopero intercategoriale di 4 ore a sostegno della drammatica situazione della Magnoni e Tedeschi (tessili e cotonieri). Per i milleduecento lavoratori di questo stabilimento si prospetta la minaccia di massicci licenziamenti. La valle di Lanzo ha subito negli ultimi anni una drastica riduzione dei posti di lavoro (1500 in dieci anni).

Le fabbriche della zona hanno risposto bene a questo ulteriore attacco con un corteo a Ciriè di 2000 lavoratori.

Sciopero anche alla Indesit di None (3 ore per 5000 dipendenti) e di Orbassano contro gli ingiustificati licenziamenti per «assenteismo». Alla Ceat gomma e alla Ceat cavi a seguito della provocatoria «messa in libertà» del padrone per rappresaglia alle fermate della manutenzione continua lo stato di agitazione con fermate.

Intanto sul fronte delle trattative è di ieri la notizia della comunicazione del padrone della Refit Ilfen della cessazione dell'attività produttiva. La decisione è retrodadata al 28 febbraio e comporta il licenziamento di 90 dipendenti. La fabbrica dopo lo sgombero della polizia avvenuta nei giorni scorsi è stata rioccupata dai lavoratori.

Si prospetta un ipotesi di accordo per la Helvetia (dove c'era stata la richiesta di 86 licenziamenti) e per la Cmc. Alla Cmc la richiesta dei licenziamenti era scesa da 47 a 30 e adesso si è ulteriormente ridotta a 4 - tutti impiegati -. Come contropartita l'azienda pare sia impegnata con garanzie sull'occupazione per tutto il '75 e garanzie sul salario. Alla Corona prosegue l'assemblea permanente e alla Cimat il blocco dei cancelli.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Osram: «no» alla riduzione d'orario

Milano, 27

Il 2 aprile si terrà un incontro tra la direzione e il consiglio di fabbrica della Osram, con la presenza della Fulc provinciale. Questa in un suo comunicato ribadisce la propria opposizione al tentativo dell'azienda di ridurre l'orario di lavoro con la conseguente introduzione della cassa integrazione, definito *«alquanto strumentale»* inoltre ribadisce anche *«la piena validità della piattaforma rivendicativa presentata nel gennaio scorso in tutti i suoi contenuti: piano di investimenti finalizzati al mantenimento dei livelli occupazionali e al miglioramento degli ambienti di lavoro - Contrattazione dei ritmi e carichi di lavoro superamento del cottimo - perequazione salariale (circa 10 mila lire mensili) - Reale agibilità e potere contrattuale del Cdf, all'interno della fabbrica.*

VENEZIA
Arresto di un sindacalista

Torre di Mosto (Ve), 27

Ieri alla Ikebana, fabbrica di mobili di Torre di Mosto, in cui è in atto un tentativo di smantellamento da parte del padronato, la polizia ha brutalmente attaccato il picchetto degli operai che presidiavano gli impianti per impedire il trasferimento dei macchinari.

Di fronte alla reazione dei lavoratori, la polizia non ha esitato a la provocazione più aperta ed illegale: è arrivata infatti ad ammanettare sul posto il segretario provinciale della Filca-Cisl Giuseppe Buratto, per disorientare i lavoratori. Approfittando di questa provocazione il padrone è riuscito a portare a termine il suo piano di smantellamento.

ROMA
La Fillea per lo sciopero generale

Roma,

Aprendo ieri i lavori del comitato direttivo della Fillea il segretario generale Valeriano Giorgi ha affermato che *«la lotta dei lavoratori delle costruzioni per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo dell'edilizia è destinata ad accentuarsi e non si arresterà nelle settimane che precederanno le elezioni amministrative»*. Giorgi ha anche aggiunto che la Fillea è favorevole all'ipotesi di sciopero generale per chiudere le vertenze in corso e ridare vigore all'iniziativa sindacale in materia di occupazione ed investimenti.

Philco: chiesto il licenziamento per 160

Bergamo, 27

L'unione indistriali di Bergamo, ha ufficialmente comunicato ieri alle segreterie provinciali dei sindacati l'apertura della procedura di licenziamento, per 160 dipendenti della Philco di Brembate, in un incontro tenutosi nei giorni scorsi la Philco aveva proposto l'apertura di dimissioni volontarie con un'incentivo di 500.000 lire; richiedeva inoltre assoluta tranquillità in fabbrica, senza alcuna opposizione al provvedimento di diminuizione del personale. In realtà queste proposte della ditta tendevano solo a rimandare, i provvedimenti già decisi, perchè è chiaro che il fine ultimo della Philco non è solo quello di licenziare 160 dipendenti (che possono essere il primo passo verso altri licenziamenti futuri) ma anche di intervenire con durezza nel processo produttivo con l'aumento dei carichi di lavoro, dei ritmi delle catene, con le continue ristrutturazioni di reparto. Le assemblee svoltesi la settimana scorsa hanno deciso di respingere le proposte dell'azienda e di iniziare una serie di scioperi articolati giornalieri con cortei interni ed esterni alla fabbrica. Mercoledì è stato attuato un blocco della vicina strada statale durante il quale i lavoratori della Philco hanno fatto conoscere agli automobilisti in transito le ragioni della loro lotta. Venerdì, è previsto un altro corteo che avrà come meta il mercato comunale di Ponte San Pietro e il comune. Ora che la procedura di licenziamento è iniziata sarà necessario intensificare queste azioni di lotta, proiettate anche all'esterno, per preparare una risposta più dura anche all'interno della fabbrica.

OPPRESSIONE SOCIALE

Sostenuta da un movimento di occupazioni prende slancio a Milano la «vertenza casa»

I punti su cui la controparte mantiene posizioni di chiusura - Il movimento operaio comincia a essere coinvolto su questo terreno - Antoniazzi, segretario provinciale Cisl, propone una manifestazione cittadina sulla casa - Il Cuz 2-9 mette a punto una piattaforma di zona - Il «bando popolare» per requisire gli stabili tenuti sfitti

Milano, 27

Si è riunita quest'oggi, presso la prefettura, la commissione di indagine sulla situazione degli occupanti, congiuntamente con i rappresentanti delle varie occupazioni. È un passo in avanti, come già abbiamo scritto ieri, ma i punti oscuri e le chiusure da parte dell'amministrazione comunale e delle forze politiche continuano ad esistere.

Innanzitutto sulla requisizione degli alloggi sfitti: di questo provvedimento non si parla e da parte di numerose forze lo si combatte aspramente: si parla unicamente di acquisizione dei singoli alloggi privati lasciati liberi da assegnatari di case popolari, il che non è sufficiente, anche se è certo un grosso passo in avanti, la dimostrazione che con le occupazioni non si fa guerra tra poveri ma si fanno tirar fuori ai padroni centinaia e migliaia di appartamenti.

In secondo luogo non si parla più dei 1018 alloggi destinati ai senzatetto: viene mantenuta la logica dei cambi per chi ha già una casa popolare e redditi tali da pagare 100.000 al mese d'affitto, si continua cioè a stanziare soldi per l'edilizia a favore di strati intermedi e non per soddisfare i bisogni degli strati più bisognosi.

In terzo luogo non si vogliono intaccare i criteri di assegnazione delle case popolari, anche quelle passate, e proprio nel momento in cui le pratiche clientelari sono venute pienamente a galla.

Ci sono pure i problemi grossi del controllo dei finanziamenti per l'edilizia pubblica e convenzionata, dei livelli di affitto nell'edilizia pubblica e privata, dell'assetto urbanistico del territorio in corrispondenza del nuovo Piano Regolatore.

Su queste cose non è e non deve essere solo il movimento delle occupazioni a muoversi: deve essere tutto il movimento di lotta per il diritto alla casa, assieme allo stesso movimento operaio, come articolazione della sua battaglia per la difesa del salario.

E che qualcosa si cominci a muovere in questo senso in ampi settori di movimento operaio e sindacale è una cosa certa. Innanzitutto nella relazione introduttiva al Palalido alla assemblea dei delegati Sandro Antoniazzi, segretario provinciale della Cisl, nel lanciare la settimana di lotta dal 7 al 13 aprile, ha posto tra i terreni di lotta prioritari in questo momento quello per il diritto alla casa e ha lanciato la parola d'ordine di una manifestazione specifica sul problema della casa, da organizzare al più presto. Era stato lo stesso Antoniazzi, che, sabato 22 in una assemblea del Sicet (Sindacato Inquilini Casa e Territorio) promosso dalla Cisl milanese ed dalle Acli), aveva invitato Sicet stesso, Sunia, Unione Inquilini, e persino l'Apia (sindacato inquilini fantasma della Dc) a promuovere una manifestazione popolare per il diritto alla casa ed ad indicare tra gli obiettivi di tale mobilitazione l'apertura di una vera e propria «vertenza casa» a Milano e provincia, che ponesse tra i vari problemi quello della requisizione e la battaglia sul Piano Regolatore come termini principali.

Altri due fatti dimostrano quanto il discorso della «vertenza casa» stia facendosi varco all'interno del movimento operaio organizzato: *innanzitutto* il grosso slancio che da subito ha avuto la raccolta di firme intorno alla petizione popolare rivolta alle organizzazioni sindacali milanesi per l'apertura della «vertenza casa», lanciata dall'Unione Inquilini e dalle famiglie occupanti. Al Palalido oltre 650 sono stati i delegati che hanno dato la propria adesione e numerosissime sono le fabbriche in cui le firme si stanno raccogliendo.

In secondo luogo la ripresa di attività di alcuni Cuz su questa questione, in particolare l'attivo di ieri del Cuz 2-9 (Centro Direzionale Bicocca), con cui è stata lanciata una vera e propria piattaforma su casa e territorio, per l'apertura di una vertenza di zona con obiettivi precisi tra i quali quello della requisizione (nel documento si parla di «messa in locazione ad affitti convenzionati di appartamenti sfitti da oltre un anno»), *dell'intervento diretto del comune nelle cause di sfratto*, della costituzione di un *fondo comunale* di intervento immediato per riparazioni e ristrutturazioni che i padroni privati non fanno, della battaglia contro i grossi insediamenti terziari (palazzo della Regione, ecc.) nella zona dell'Isola. Come si vede quasi tutti gli obiettivi espressi dai Comitati di Quartiere e dagli attivi dell'Unione Inquilini sono stati ripresi in questa piattaforma, che sarà sostenuta come iniziative di lotta da occupazioni di una serie di aree rivendicate dal movimento e da una manifestazione di zona sulla casa.

Una cosa è certa: la vertenza casa la aprono, anzi già la hanno aperta, le lotte che in modo sempre più diffuso si stanno estendendo sul territorio. Si tratta in particolare di allargare il movimento di occupazione alle migliaia di alloggi e di stabili tenuti sfitti dalla speculazione cosa che in molti quartieri si sta già preparando con il lancio dei bandi popolari di requisizione per organizzare gruppi sempre più estesi di lavoratori che presidino ed occupino le case che i lavoratori rivendicano.

Questi sono i compiti che il movimento ha oggi di fronte e che deve assolvere in pieno: a portata di mano è ormai il coinvolgimento del movimento operaio, a portata di mano la possibilità di dare una dura spallata alla speculazione a Milano.

Aurelio Cipriani

Oggi manifestazione degli occupanti a Napoli

Una nuova occupazione, di una trentina di appartamenti, è in corso a San Giorgio al Cremano, dopo quella di domenica scorsa organizzata dai proletari che da due mesi stanno lottando, prima a Secondigliano, poi a Architettura e Casavatore.

A San Giorgio al Cremano la speculazione fiorisce: duemila appartamenti di medio lusso sfitti, mentre i proletari devono vivere in case vecchie e cadenti. In questa situazione l'occupazione delle case sfitte ha trovato i più larghi consensi. I due comitati di occupazione stanno stabilendo un coordinamento e hanno organizzato insieme per oggi una manifestazione che partirà alle 18.30 dalle case occupate in via Cupa de' Pazzi e terminerà con un comizio nella piazza del municipio di san Giorgio.

ANTONIO VELLUTO. Botta e risposta attraverso i manifesti nei confronti di Antonio Velluto, assessore democristiano all'edilizia popolare di Milano. La Dc, insieme al manifesto di difesa del suo illustre rappresentante («Velluto resisti» in risposta a «Velluto pensaci»), ha diffuso un comunicato in cui «denuncia lo stile provocatorio con cui si tenta di intimidire chi esercita una responsabilità pubblica....».

Manifestazione oggi a Sesto

Oggi alle ore 17 manifestazione per il diritto alla casa e contro l'ordinanza di sgombero del pretore di Monza nei confronti degli occupanti di via Fratelli di Dio a Sesto S. G.

Concentramento di fronte alla Marelli [fermata metrò] ore 17 indetta dall'Unione Inquilini e dai Comitati di occupazione.

Polizia chiude la sede di un Comitato di quartiere

Milano, 27

Ieri mattina, molto presto, la polizia è intervenuta alla sede del Comitato di quartiere Magenta, sequestrando mobili, ciclostile e chiudendola col lucchetto.

Il Consiglio di zona si era anch'esso pronunciato a favore dell'attività svolta dal Comitato di quartiere, ben presto diventato punto di riferimento per i giovani, i proletari, i democratici del quartiere.

L'intervento poliziesco è stata una brutale risposta all'occupazione simbolica di alcune case sfitte, organizzata sabato dal Comitato

L'occupazione è collegata alla discussione da parte dei compagni del Comitato di un «Bando popolare», nel quale si chiede ad ogni lavoratore di impegnarsi a raccogliere tutte le informazioni per preparare un elenco di case vuote del quartiere che il Comune potrebbe requisire anche subito, e compilare una lista di assegnazione insieme a tutti gli altri lavoratori disposti a lottare per una casa decente.

Questo «Bando Popolare» è stato presentato anche nelle zone Ticinese-Genova, Lambrate, Sempione, dai Comitati di quartiere e dall'Unione Inquilini.

Il Comitato di zona 6 (era presente anche l'assessore Tortoreto del Psi) ha approvato una mozione di solidarietà con i compagni del comitato e di condanna dell'intervento poliziesco. Soltanto il Pci, offeso per alcune osservazioni fatte alle sue proposte sulla 167 ha votato contro.

Stasera alle 18 davanti alla sede del Comitato si terrà una manifestazione di protesta.

Protesta degli «abusivi poveri» in Campidoglio

Roma, 27

Si estendono in questi giorni a Roma le iniziative di lotta per ottenere dal comune una sanatoria generale per «l'abusivismo povero» e la ristrutturazione urbanistica delle borgate dell'estrema periferia romana.

Un blocco stradale di centinaia di abitanti della Borghesiana sulla via Casilina e la manifestazione in Campidoglio dell'Unione Borgate sono gli episodi più significativi della giornata di mercoledì.

Per tutto il pomeriggio fino a notte inoltrata la via Casilina è stata bloccata da gruppi di manifestanti e da barricate fatte con copertoni dati alle fiamme. La protesta è nata spontanea, contro la decisione della magistratura di porre sotto sequestro una lottizzazione abusiva. Come la solito i grandi speculatori riescono a passarla liscia (per la lottizzazione della Borghesiana si parla del solito Francisci, uno dei big della speculazione edilizia) mentre ci si accanisce contro gli acquirenti dei lotti. Lavoratori, molto spesso edili, si trovano così ad essere i capri espiatori di una situazione generata dalla carenza dell'edilizia popolare. I manifestanti intendono proseguire nella protesta fino a quando la magistratura non revocherà il sequestro giudiziario.

«Per combattere l'abusivismo, sequestrate il Campidoglio», questo cartello riassumeva bene mercoledì sera, in piazza del Campidoglio i contenuti della manifestazione indetta dall'Unione borgate, una organizzazione collaterale al Sunia. Cinquecento abitanti delle borgate abusive costruite dopo il '72 al di fuori del piano regolatore hanno messo sotto accusa la politica democristiana al comune di Roma. Fogne, rete idrica, strade, illuminazione pubblica, scuole e l'approvazione urgente dei piani particolareggianti di zona: queste le richieste degli abitanti della Roma «abusiva».

Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco Darida che si è esibito nelle solite promesse preelettorali.

No ai manicomi giudiziari

Ieri a Roma conferenza stampa del Soccorso Rosso, assieme a psichiatri e magistrati democratici

Roma, 27

I compagni Mattina e Rienzi, del Soccorso Rosso romano, hanno tenuto questa mattina nella sede della Lega internazionale per i diritti dell'uomo, una conferenza-stampa sulle condizioni degli internati nei manicomi giudiziari. Alla presenza di magistrati e psichiatri democratici, è stato annunciato che i difensori delle parti lese di procedimenti relativi alle inchieste su alcuni manicomi giudiziari, hanno fatto un esposto inviandolo al presidente della Camera, al Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli e al Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Nell'esposto sono elencati fatti impressionanti testimoniati da numerosi internati ed ex-internati in manicomi giudiziari di Aversa, Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Barcellona Pozzo di Gotto e Napoli, sottolineando che essi possono «comportare una responsabilità penale delle autorità preposte alla direzione e alla sorveglianza di manicomi giudiziari». Poichè, si afferma nell'esposto, «la carenza di strutture, la mancanza di personale, soprattutto quello medico, paramedico, facevano facilmente prevedere che eventi mortali, comunque dannosi alla salute degli ammalati, si sarebbero verificati», si chiede all'autorità di valutare se siano configurabili responsabilità penali nei confronti del Ministro di grazia e giustizia per il reato di omicidio, per non essere intervenuto nonostante la precisione di questi fatti. Gli episodi più recenti noti a tutti sono quelli avvenuti nel manicomio giudiziario di Pozzuoli.

Un'altra serie impressionante di episodi analoghi, anche se meno noti, si sono verificati negli ultimi anni anche in altri manicomi criminali e senza che le autorità abbiano mai preso provvedimenti nè ne abbiano mai disposto la chiusura, come è avvenuto in seguito a Pozzuoli.

Undici insegnanti denunciati a Roma

Roma, 27

Undici insegnanti romani sono stati denunciati alla magistratura per «violenza e minaccia a corpo amministrativo dello Stato e concorso in reato».

L'accusa si riferisce agli episodi di contestazione del maxi-concorso per gli insegnanti svoltisi nel settembre scorso, quando molti dei candidati si rifiutarono di sostenere le prove sritte e si riunirono in assemblee.

Nei giorni scorsi si è formato a Roma un Comitato di Lotta per i corsi abilitanti che ha chiesto a tutte le forze politiche democratiche una condanna delle manovre repressive di Malfatti

NOTIZIE IN BREVE

CINISELLO (MI) Il Sunia ha paura dei lavoratori

Cinisello, 27

Un gruppo di inquilini di via Friuli e Viale Fulvio Testi facenti riferimento all'Unione Inquilini di Milano e provincia, avevano indetto per ieri sera una assemblea per discutere dell'accordo Sunia-Iacp e delle pessime condizioni dei caseggiati. I cartelli che indicevano la assemblea sono stati trovati strappati; il Sunia in giornata ha distribuito un volantino parlando di «pseudo organizzazione che, dietro paraventi di lotte, si prefigge un unico scopo: dividere il fronte di lotta dell'inquilinato». Poche ore prima dell'assemblea, a chi richiedeva le chiavi della scuola dove si sarebbe tenuta la riunione, veniva detto che un rappresentante del Sunia aveva chiesto che non si concedesse l'aula perchè si sarebbe tenuta una riunione di fascisti.

Gli inquilini hanno subito stilato un volantino in cui si denuncia l'atteggiamento del Sunia che, sentendosi debole di fronte ad una reale mobilitazione, non esita a lanciare accuse offensive e a trincerarsi dietro menzogne assurde pur di non dover rendere conto di un accordo bidone a lavoratori decisi a lottare.

GENOVA Settimana per l'aborto libero

Settimana di mobilitazione per l'aborto libero e gratuito a Genova. Fin dalla prima iniziativa, venerdì scorso, con la partecipazione di Adele Faccio la parteciapzione si è dimostrata assai ampia e ha avuto anche grosso risalto sui giornali cittadini.

Preparate da un'ampia propaganda con manifesti, volantini, mostre fotografiche, dibattito nelle scuole, si sono tenute due assemblee, organizzate dalla Commissione femminile del Circolo La Comune e dall'Aied, nelle quali è stato proiettato il film del Mlac «Histoire d'A».

Alla proiezione hanno partecipato addirittura ad entrare tanto la sala era piena; alcuni compagni sono addirittura svenuti per la ressa.

Dal dibattito vivace che ha seguito le proiezioni è emersa la possibilità concreta di arrivare alla costruzione di punti di riferimento concreti per il il Cisa: si sono costituiti tre centri di smistamento che sono l'Aied, il circolo Tornasole, la commissione Femminile del Circolo La Comune. Questa sera assemblea conclusiva al teatro Amga alle 20.30 con la partecipazione di esponenti radicali, del Psi, del Pri, dell'Udi e dell'Aied.

SALUZZO Primi risultati della mobilitazione

Sala stracolma di proletari al consiglio comunale di Saluzzo lunedì sera, secondo le indicazioni del Comitato di lotta contro l'aumento delle tariffe del gas (64 per cento di rincaro in un anno, autoriduzione in corso che coinvolge centinaia di famiglie). Sotto la pressione della folta presenza e della manifestazione di sabato scorso, il consiglio comunale si è deciso a chiedere un incontro con l'Italgas per contestargli gli aumenti.

La sera successiva, in una riunione del consiglio di zona (convocata finalmente dopo due mesi di latitanza, alla presenza di ben otto funzionari sindacali) è stata annunciata la proclamazione di una giornata di sciopero cittadino contro gli aumenti (ne sono annunciati di nuovi, che dovrebbero interessare quattro paesi della provincia, fra cui Savigliano, con un salto del prezzo da 52 a 79 lire). Pur condannando l'autoriduzione, i sindacalisti si son dichiarati favorevoli a un incontro ufficiale del Cuz col Comitato di lotta.

MURANO Continua l'autoriduzione

A Murano l'autoriduzione delle bollette della luce continua anche per il primo trimestre del '75. Questo perchè le bollette contengono ancora le vecchie tariffe aumentate a luglio, le stesse tariffe che il governo è poi stato costretto a ribassare in gennaio, sotto la spinta della lotta per l'autoriduzione sviluppatasi in molte città d'Italia. Per di più, siccome l'Enel manda i lettoristi una o due volte l'anno, le bollette che avviano sono spropositate.

I lavoratori, i pensionati, le casalinghe di Murano, che da tempo portano avanti l'autoriduzione, hanno inviato una lettera ai Consigli di fabbrica, Comitati di quartiere, alle organizzazioni sindacali, perchè diano tutto il loro appoggio a questa lotta.

L'assemblea degli autoriduttori di Murano si riunisce tutti i martedì e i giovedì, dalle 17 alle 19, presso la sede di Calle di Luna, n. 28, vicino Campo San Bernardo.

Oggi a Lamezia Terme si terrà la riunione della Commissione scuola calabrese. I lavori avranno inizio alle ore 10 All'ordine del giorno il Convegno dei Cub studenteschi.

Critiche Flm ai sindacati milanesi

Giuste indicazioni sulle strutture unitarie - La «battaglia dei documenti» non basta, occorre far ricorso alla mobilitazione dei lavoratori

DALLA PRIMA

2) - Anche per i Consigli di zona manca la specificazione del ruolo politico, non si vede quali rapporti essi possano instaurare con gli organismi dirigenti della Federazione Cgil-Cisl-Uil e chi abbia il compito di instaurarli se non vengono elette rappresentanze esecutive con compiti di coordinamento.

3) - Infine, non si evidenzia che i Consigli di zona rappresentano l'alternativa alle vecchie strutture zonali di organizzazione, per cui permane il dubbio che si sia scelta la strada di una convivenza, a nostro avviso assai pericolosa, perchè limitatrice della stessa prospettiva unitaria.

Abbiamo ritenuto esprimervi, seppure per sommi capi, le nostre opinioni divergenti dalle vostre sui capitoli del documento 24/2/75, riguardanti i Consigli di fabbrica ed i Consigli di zona.

L'abbiamo fatto con l'intento di caratterizzare i nostri rapporti al massimo di franchezza, convinti che dalla verifica e dal confronto - per i quali ci dichiariamo disponibili - possa emergere una linea ed un impegno comuni nella battaglia per l'unità sindacale.

Con i più cordiali e fraterni saluti.

I segretari Generali
F. Bentivogli
B. Trentin
G. Benvenuto

(*segue dalla prima*)

dell'arco costituzionale» (*Pc, Dc, Psi*).

Questa «traduzione sindacale del compromesso storico» ha conseguenze ben precise: uno sforzo di vertice per creare artificiosamente, nelle strutture sindacali ad ogni livello, uno spazio per la Dc, a spese delle componenti più combattive e rivoluzionarie.

I riferimenti critici della lettera dell'Flm a questo modo di procedere sono puntuali. Quando si sottolinea l'unitarietà dei Cdf, in contrapposizione a chi li vede come «mera sommatoria delle componenti», quando si critica giustamente l'elezione dei delegati prevista non sulla base del gruppo omogeneo ma sulla base di generiche «aree» (in cui verrebbero eletti da 2 a 5 delegati), viene subito da pensare a casi concreti di recenti elezioni dei delegati nelle fabbriche milanesi (un esempio: la Siemens), alle «liste concordate», ai modi artificiosi di ritagliare le «circoscrizioni elettorali», ecc.. Quando la lettera Flm critica la regolamentazione prevista per i Cuz, che «taglia fuori» le strutture di base della fabbrica anzichè farne le componenti centrali del Cuz, viene subito da pensare alla logica di «lottizzazione», di controllo burocratico con cui il più delle volte si stanno formando i Cuz: e che rischia di farne degli organismi nati morti, incapaci ad es. di raccogliere le spinte di lotta sull'autoriduzione. Tutti questi sono aspetti ben presenti nell'esperienza dei militanti sindacali milanesi: aspetti la cui crescente diffusione segna il prevalere della politica sindacale del Pci nella sua versione più di destra, e mette in luce le debolezze di fondo della sinistra sindacale milanese.

Ma i problemi toccati nella lettera dell'Flm, in realtà, vanno al di là della situazione milanese. Quando si sottolinea che i Consigli di fabbrica non devono ridursi a una nuova edizione delle Commisioni Interne quando si vede nei Cuz un'alternativa radicale alle vecchie strutture zonali di organizzazione (e non qualcosa che coesiste ambiguamente con esse), si toccano contraddizioni e problemi della realtà complessiva del sindacato e non solo della sua «versione milanese». Ma si tratta anche di problemi che non riguardano solo il dibattito sull'unità, perchè si collegano strettamente alla strategia di lotta *del sindacato in questa fase. E, quindi, sono problemi che non si risolvono attraverso una semplice «battaglia di documenti». Se i Consigli di fabbrica rischiano di ridursi a Commissioni Interne allargate, ciò non dipende solo da possibili modifiche nelle loro regole di elezione (che le trasformano in senso «parlamentaristico»): dipende da una crisi più profonda nel funzionamento dei Consigli e nel loro rapporto con i lavoratori, legata alle difficoltà e ai problemi dell'attuale fase di scontro. Ma queste difficoltà non nascono nè da una inadeguatezza organica dei Cdf, nè da un riflusso del movimento: nascono da carenze ed errori di direzione complessiva del sindacato, che si ripercuotono pesantemente sulle strutture di base, «lasciandole sole» ad affrontare in ordine sparso problemi e terreni di lotta che richiederebbero un collegamento e una direzione complessiva; nascono dall'avere sistematicamente tagliato fuori le strutture di base dall'impostazione e dalle decisioni sui momenti generali di lotta (pensiamo alla conduzione della vertenza generale pensiamo all'assemblea nazionale dei delegati più volte promessa e mai effettuata).*

Rivitalizzazione delle strutture di base attraverso un rilancio complessivo delle lotte e una loro corretta direzione, battaglia politica per creare strutture unitarie imperniate su una reale democrazia sindacale, sono quindi due aspetti interdipendenti. La lettera della Flm offre alcune importanti indicazioni sul secondo di essi: sta ai lavoratori, ai delegati combattivi, collegarli strettamente nella loro battaglia sindacale e nella loro iniziativa in fabbrica.

V. R.

Delegazione di assistenti sociali in ministero

Roma, 27

Questa mattina una delegazione dei settecento partecipanti al «fallito concorso» per 100 posti di assistenza sociale nelle carceri si è recata al ministero di grazia e giustizia per consegnare una petizione in cui sono richieste fra l'altro che «nella commissione sia presente un rappresentante sindacale» (alla prova di ieri erano presenti solo poliziotti in borghese!) e che i testi «vengano consegnati con il nome in busta chiusa».

Fin dalla prima mattina di ieri molti candidati avevano espresso le loro critiche al concorso che riflette in pieno lalogica vergognosa in cui si svolge il lavoro dell'assistente sociale, in spregio alle piú elementari norme contrattuali ed ignorando completamente lo statuto dei lavoratori (a questo proposito, viene drammaticamente alla mente il ricordo dell'assistente del carcere di Alessandria).

La prova di ieri definita dal ministero di carattere «psicoanalitico» è stata immediatamente contestata dai candidati che si sono rifiutati di essere selezionati attraverso gli assurdi testi della psicologia più reazionaria. Nel giro di un ora sono state raccolte più di 400 firme per chiedere la sospensione del concorso, che si è ottenuta immediatamente, nonostante l'atteggiamento provocatorio del presidente della commissione.

Omicidi bianchi e crudeltà dei padroni

Livorno, 27

Nuove agghiaccianti rivelazioni contribuiscono a rendere più chiaro il quadro in cui è maturato l'omicidio bainco dei cantieri navali Orlando di Livorno i due operai della ditta morti ieri, stavano lavorando da ben 13 ore alla verniciatura del traghetto. Questa cosa che può a prima vista scandalizzare in realtà costituisce la normalità più assoluta per quanto riguarda questa ditta abituata a far lavorare i propri dipendenti fino a 16 ore al giorno. Gli strodinari ed il cottimo costituiscono quindi i cardini di questa attività, chi non accetta gli straordinari viene licenziato. Senza contare che tale lavoro, per la sua pericolosità, avrebbe dovuto essere eseguito all'aria aperta o in locali muniti di aspiratore e non in un'intercapedine alta un metro, e per di più piena di vapori di vernice.

La Flm e il consiglio di fabbrica hanno proclamato ieri 24 ore di sciopero

CRONACA/COSTUME

Rogo immane all'hotel: 14 morti, 45 feriti

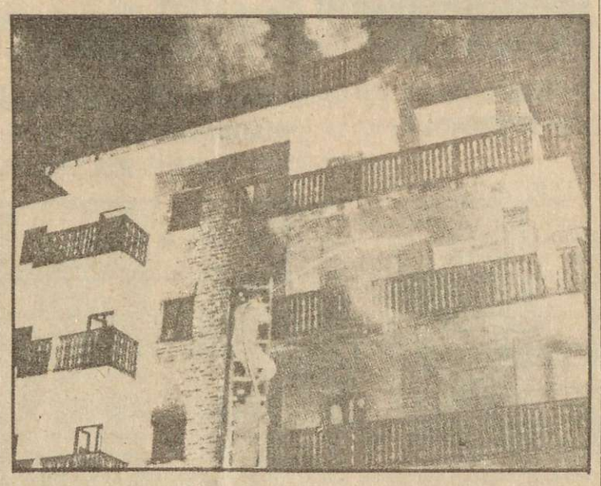
Un incendio che si è propagato in soli due minuti, a Santa Maria Maggiore, in val Vigezzo, ha distrutto un albergo al completo

S. Maria Maggiore, 27

Spaventosa catastrofe a Santa Maria Maggiore in Val Vigezzo, la valle dei pittori in provincia di Novara: al momento in cui scriviamo i morti sono 14 e i feriti oltre 45, di cui tre in fin di vita, per un incendio che si è appiccato stanotte alle 23 e 30 con velocità incredibile in soli 3 minuti all'hotel Excelsior, di prima categoria. I morti sono quasi tutti francesi, appartenevano ad una comitiva di parigini venuti quassù per una settimana bianca. Però, tra di loro, ci sono anche due italiani marito e moglie: Rino Adorna 26 anni e Maria Teresa Locatelli, di 20 anni. La donna era una dipendente dell'albergo.

In tutto l'albergo c'erano 85 persone quasi tutte a letto. Alle 23 e 30 una fiammata si è sprigionata nella hall e ha incendiato la moquette i mobili e i serramenti. Dopo appena due e tre minuti tutto il palazzo di quattro piani era in preda ad un violentissimo incendio. Sono riusciti a mettersi in salvo senza troppi danni soltanto chi si era attardato nella tavernetta e nella sala del ristorante. Per gli altri non c'è stato nulla da fare: in preda al terrore quasi tutti si sono gettati dalle finestre: così 3 donne si sono sfracellate a terra. Tutti hanno ferite per lesioni e fratture.

I pompieri (i più vicini stanno a Domodossola, 17 chilometri di strada stretta con curve ogni quaranta metri, l'unica scala mobile in dotazione sta addirittura a 50 chilometri di distanza, a Verbania 800 metri più in basso) sono arrivati 20 minuti dopo l'inizio dell'incendio troppo tardi, tutti si erano gettati dalla finestra. C'è chi è morto perchè, in preda al panico non è stato in grado di mettersi relativamente al riparo delle fiamme, sui balconi 6 donne sono bruciate vive, gli altri sono morti perchè soffocati dal fumo e poi divorati dalle fiamme. Per il momento solo tre delle vittime sono state ufficialmente riconosciute: delle altre undici è pressochè impossibile fare un primo riconoscimento ridotte come sono a brandelli di carne bruciacchiata. Le scene di panico, la confusione ha trasformato la tranquilla Santa Maria Maggiore in un inferno: dalle finestre dell'hotel donne che piangevano e gridavano con gli abiti le vestaglie e i pigiami in fiamme, si buttavano sul terrazzo al primo piano (il caso di una vecchietta, gettatasi dal terzo piano e rialzatasi coi capelli in fiamme) oppure per strada. Un padre è andato a salvare il figlioletto che stava bruciando vivo nella sua stanza: è in fin di vita all'ospedale con ustioni di terzo grado in tutto il corpo. Molti si sono salvati avvolgendosi in coperte e lenzuola e proteggendosi dalle fiamme: ustionati , ma vivi. Purtroppo il bilancio delle vittime salirà: oltre a 3 in fin di vita, ci sono altre due persone gravissime e due dispersi. I particolari della vicenda sono raccapriccianti: gente che cercava la salvezza annodando a mo' di corda lenzuola e coperte e scendeva dalle finestre col rischio di precipitare; una donna che stringeva al petto i figli e gridava disperata senza nemmeno aver la forza di muoversi. Gli aiuti della popolazione che ha cercato di soccorrere come poteva (con idranti improvvisati con atti di vero e proprio eroismo) chi si trovava imprigionato nell'albergo. La popolazione ha ammassato mucchi di materassi sull'asfalto: almeno 50 persone hanno cercato scampo gettandosi su di essi ma lo spettacolo era orribile. Sangue urla di dolore, gemiti cadevano uno sull'altro i più fortunati tre donne si sono schiantate sulla strada.



S. MARIA MAGGIORE. Vigili del fuoco al lavoro: ma è ormai troppo tardi.

Sulle cause dell'incendio gli inquirenti hanno deciso di avviare una serie inchiesta: infatti un mese fa un altro albergo aveva preso misteriosamente fuoco (lo Sporting). Allora non c'erano state vittime. Ciò che insospettisce i vigili del fuoco (è il parere del comandante) è la singolare rapidità con cui le fiamme si sono propagate dal piano terra a tutto l'edificio. Non c'è stato corto circuito non può essere stato un mozzicone di sigaretta. Le caldaie non sono esplose. Un incendio doloso?

Leos Valentin

Natale Rimi scarcerato se ne torna a Zeme Lomellina

I sistemi di persuasione della mafia sono infiniti, sottili, spesso occulti. Un mese fa si era dato grande pubblicità al fatto che alcuni mafiosi «alla regione Lazio» erano stati arrestati, con frasi tipo: «finalmente si è avuto il coraggio di agire», eccetera, oggi si può invece sapere che uno di essi, Natale Rimi, figlio e fratello di noti «boss» di Alcamo è già in libertà provvisoria. A ottenere questo successo ci ha pensato una ben congegnata campagna di stampa.

Certi giornali, infatti, hanno pubblicato che la gente di Zeme Lomellina, la località dove Rimi si trovava in confino, voleva di nuovo libero il loro nuovo concittadino (che tra l'altro dà lavoro ad una ventina di ragazze in una camiceria di sua proprietà). Il ricatto del licenziamento di queste ragazze (se Rimi non fosse tornato libero), la parola di un prete che aveva dichiarato: «Non importa se è stato mafioso..», sono stati probabilmente determinanti perchè ritornasse libero. Il suo avvocato ha anche lui suonato la stessa musica ai giornalisti: *«Natale Rimi viene sempre assolto* (anche il padre Vincenzo e il fratello Filippo sono stati rimessi in libertà, dopo essere stati condannati all'ergastolo per duplice omicidio, perchè la sentenza è stata annullata per «difetto di motivazione» ndr). *e viene sempre arrestato. Mi sembra basti questa considerazione per dimostrare che egli è vittima di una sistematica persecuzione. Ad Alcamo tutti ne dicono un gran bene, a Zemo Lomellina il sindaco comunista e il parroco hanno aperto una raccolta di firme per farlo tornare, a Roma alla regione Lazio i suoi colleghi ne parlano come di un impiegato-modello. Cosa si vuole da lui?».*

Rimi, assunto come impiegato al comune di Alcamo nel 1959, arrivò nel 1971 alla regione Lazio senza i requisiti prescritti per l'incarico affidatogli, e grazie all'interessamento di Italo Jalongo («consigliere» di Frank Coppola).

Uccide la moglie poi la porta in questura

Tragedia a Napoli. Salavatore Corcione, 36 anni rappresentante di calzature, la notte tra il 25 e il 26 marzo, ha sgozzato la giovane e bella moglie Marialuisa di 26 anni, in auto, davanti al figlioletto di 8 mesi, con un coltellaccio da cucina. Poi, è andato da un fiorista, ha comprato dei gigli, glieli ha messi tra le mani, si è diretto verso la Questura e si è fatto arrestare, così con le mani e le vesti insaguinate, il bimbo stretto a petto. Era sull'orlo di un collasso.

La guardia di piantone ha chiamato subito il vice questore che ha potuto constatare quanto il Corcione aveva detto alla guardia: «Ho ucciso mia moglie. Aspettava un bambino non mio. Il cadavere in macchina.» L'auto, una Ford Capri parcheggiata a qualche metro dalla Questura, presentava uno spettacolo orribile. Dentro, infatti, stava ancora il cadavere della donna. Sulle mani rattrappite c'erano i gigli comprati a Pompei (ma il Corcione ha detto di averli acquistati da un venditore ambulante sulla strada che va da Piana di Sorrento a Napoli, a mezzanotte), dove erano andati nel pomeriggio, per pregare la madonna di farli riconciliare.

Infatti, la trgedia ha preso avvio da una serie di episodi che hanno incrinato la vita dei due. Alla base di tutto c'è la gelosia. Una moglie giovane, bella. Salvatore aveva l'angoscia che tutti gli uomini desiderassero sua moglie, si tormentava per la fedeltà di Marialuisa. Eppure, il loro era stato un matrimonio d'amore. Si erano conosciuti sei anni fa. Dopo due anni si erano sposati. Dopo un breve soggiorno in canada, per lavoro, erano ritornati a Casavatore, pochi chilometri da Napoli. Salvatore aveva trovato un buon lavoro, il denaro non mancava. Ma la gelosia aveva incrinato i loro rapporti, tanto che a Gennaio Marialuisa se ne tornava a Ischia dai genitori.

Zuffa fra medici in sala operatoria

L'incredibile episodio a Tempio Pausania (Sassari) dopo 6 ore di intervento. Il paziente è vivo

Venerdì 21 marzo, il signor Nino Sala, 47 anni, ha rischiato di crepare in sala operatoria. Due chirurghi, trascurando l'operazione che durava da 6 ore, avevano deciso di prendersi a bisturate, a duello. Solo l'intervento coraggioso di una infermiera ha evitato la tragedia.

Il fatto è accaduto all'ospedale civile di Tempio Pausania, un grosso centro della provincia di Sassari, in Sardegna. In sala operatoria, il primario anestesista Orlando Schiappa e l'assistente di chirurgia Vito Ponchietti. Nella sala era presente anche la figlia dell'operato, Maria Sala, allieva infermiera.

La notizia è trapelata perchè il procuratore della Repubblica di Tempio Pausania, dottor Peppino Ittiresu, in possesso di due esposti-denuncia che contrastano tra di loro, ha deciso di avviare una scrupolosa inchiesta. Intanto, da cinque giorni, il dottor Schiappa non si fa vedere in ospedale.

L'atmosfera in cui è maturato il fatto è tesa: all'ospedale civile, con decreto dell'assessore regionale alla Sanità, onorevole Tonio Melis, è stato sciolto il consiglio di amministrazione. Ci sono molte cose che non vanno bene e sono da chiarire. Di conseguenza, le lotte tra medici e primari sono all'ordine del giorno.

Al momento della zuffa a colpi di bisturi, oltre ai due «medici», c'erano anche altri quattro colleghi e degli infermieri. Il motivo occasionale, secondo Schiappa, è stato un suo sollecito ai chirurghi di stringere i tempi, perchè il paziente rischiava il collasso cardiocircolatorio. Ponchietti non ha gradito il sollecito e ha risposto con insulti. Lo Schiappa risponde per le rime, tanto che il Ponchietti si avvicina con un paio di forbici. L'altra versione è quella di uno dei testimoni, il primario professor Budroni,sposata da tutti i testimoni: «Abbiamo chiamato Schiappa, mentre ci accingevamo a ricucire il paziente. Schiappa ci ha detto che era prossimo al collasso. Noi gli abbiamo fatto osservare che la colpa era sua, poichè si era allontanato: ci ha risposto che lo stavamo provocando. Noi ci siamo limitati a dirgli che se il paziente fosse morto lo avremmo denunziato».

Un medicinale che cura allergie ma «regala» epatite virale «B»

È il «Trilergan» della Crinos di Como

Attenzione al «Trilergan», un medicinale antiallergico, prodotto da una casa farmaceutica comasca, la Crinos, e ritirato da poco agli inizi dell'anno su disposizione del minstero della Sanità. Sembra accertato che il medicinale in questione cura l'allergia ma causa la epatite virale.

Numerosi casi di epatite, infatti, si sono verificati all'ospedale civile «SantaMaria» di Terni: otto degenti ricoverati per questa malattia hanno tutti adoperato questo antiallergico (in fiale), come risulta dall'anamnesi compiuta sui pazienti (la ricostruzione delle possibili origini della malattia infettiva).

Anche a Perugia, quasi contemporaneamente, presso il Policlinico di Monteluce, sono state ricoverate sette persone nel giro di un mese con epatite di virus «B», da attribuirsi ad infezione da siero.

Anche in questo caso la traccia che unisce questi malati a quelli di Terni è l'esame anamnetico, che ha dimostrato come anche questi 7 malati abbiano adoperato il «Trilergan».

Dirlo con esattezza non è possibile, ma sono in corso analisi chimiche e di laboratorio che dovranno più o meno confermare i sospetti. Comunque, che il «Trilergan» avesse effetti secondari incompatibili per l'uso al pubblico è certo. A vietarne la vendita ci si è pensato un po' in ritardo e non è detto che i ricoveri per colpa del suo uso aumentino: infatti, il virus «B» dell'epatite ha una incubazione che varia dai 2 ai 7 mesi, per cui chi ha usato il farmaco poco prima del suo ritiro può aver contratto l'epatite.

savelli

DOBB, LANGE, LERNER
TEORIA ECONOMICA E ECONOMIA SOCIALISTA
Il fondamentale dibattito degli anni '30 sulla pianificazione
L. 3.000

MARCELLO LELLI
LA SOCIOLOGIA DEGLI «ALTRI»
Saggi alternativi di metodologia e storia della sociologia
L. 2.000

CARLO A. MADRIGNANI
IDEOLOGIA E NARRATIVA DOPO L'UNIFICAZIONE
L. 3.800

JACK LONDON
IL RICHIAMO DELLA FORESTA e altri racconti sulla «febbre» dell'oro» con una presentazione di Giorgio Bocca e un saggio introduttivo di Beniamino Placido
L. 1.300

DANIEL DE FOE
LE AVVENTURE DEL CAPITANO SINGLETON con una presentazione di Lucio Colletti e un saggio di Aldo G. Ricci
L. 1.900

LEV TROTSKIJ
CRISI DEL CAPITALISMO E MOVIMENTO OPERAIO Scritti inediti sul «terzo periodo» dell'Internazionale Comunista, a cura di A. Leonetti, introduzione di M. Flores
L. 1.200

LIBRO DI STORIA
Controstoria del mondo moderno (1400-1974) narrato e illustrato per bambini rivoluzionari e genitori democratici e per tutti i proletari. Presentazione di Gianni Sofri,illustrato a colori, III edizione
L. 2.900

GIANNETTINI-RAUTI
LE MANI ROSSE SULLE FORZE ARMATE
Come fascisti, generali e golpisti teorizzano l'uso delle FF. AA. nella guerra civile
II edizione
L. 1.500

PRIMAVALLE
UN INCENDIO A PORTE CHIUSE
Achille Lollo e' innocente: ecco le prove
Controinchiesta L. 1.900

I MOVIMENTI FEMMINISTI
a cura di Rosalba Spagnoletti
Le posizioni teorico-politiche del femminismo italiano, L. 1.500

MAURO MELLINI
1976 BRIGATE ROSSE: OPERAZIONE ABORTO
Introduzione di Marco Pannella
Fantasforia di un attentato ad un servizio di pubblica utilità, L. 1.000

CHIEDETE IL CATALOGO A
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

SPETTACOLI

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Opere collettive o individuali: una falsa contrapposizione?

A Milano la Libreria Sapere ha da tempo dato inizio a iniziative che coinvolgono un numeroso numero di pittori ed artisti. Recentemente si è conclusa una mostra collettiva di opere di alcuni di essi. Attorno a questa attività si articolano dibattiti e tentativi di definizione di quelli che possono essere gli sbocchi di un'azione rivoluzionaria in questo settore. Riportiamo il contributo che il compagno Annaratone ha inviato al Quotidiano dei lavoratori e che riflette i temi affrontati in quella sede.

Vorrei affrontare due problemi che mi sembrano fondamentali.

Il primo è il problema della cultura e dell'arte per le masse e se i prodotti che si offrono ad esse debbano o possano essere gli stessi che si offrono alle avanguardie e ai quadri oppure no. Il secondo problema, collegato al primo, è la natura e il grado dell'impegno che si richiede agli artisti che intendono collegarsi al proletariato e alle sue avanguardie dirigenti.

Occorre partire dalla constatazione che anche nel settore del lavoro intellettuale la società capitalistica avanzata realizza il massimo della concentrazione dei mezzi culturali e la massima socializzazione della cultura proprio in ragione del profitto massimo che si può ricavare dalla sua diffusione, e del controllo ideologico che attraverso di essa la classe dominante esercita. Al polo opposto il proletariato e quegli strati sociali che ad esso si riferiscano e ne accettino la guida nei momenti in cui la lotta di classe si fa particolarmente intensa, se anche subiscono il controllo ideologico e culturale della borghesia, tuttavia cominciano a incrinarne lo spessore e ad affacciare domande e a realizzare comportamenti diversi e tendenzialmente alternativi. Questa è anche la ragione per cui la stessa uniformità della cultura di massa è più apparente che reale. La borghesia deve dare una risposta alle infinite domande che i diversi strati sociali rivolgono e ai dubbi e problemi che essi si pongono.

Le contraddizioni cioè non sono avvertite dalle classi oppresse allo stesso modo e nelle stesse condizioni, ma i livelli di coscienza sono complessi e variati, dal massimo livello a cui possono giungere i compagni che militano nelle organizzazioni rivoluzionarie (ma anche tra loro quante differenziazioni!), ai minimi livelli di coscienza presenti in tanti proletari su posizioni arretrate.

La risposta che occorre cercare di unificare i diversi livelli e che perciò i prodotti culturali e artistici debbano essere i medesimi sia per le avanguardie che per le masse, a nostro parere, compie una fuga in avanti e non tiene conto della realtà.

Di conseguenza se certi prodotti culturali, come ad esempio il teatro, possono applicarsi a un pubblico composito con vari livelli di coscienza, sempre a condizione di essere teatro che affronti le contraddizioni e i problemi del proletariato, altri prodotti culturali, come la pittura o la scultura devono probabilmente diversificarsi a seconda dei fruitori. Si prenda ad esempio la pittura. Possiamo affermare che il murale o il quadro da cavalletto debbono soddisfare le medesime richieste ed essere applicati ai medesimi obiettivi o essere realizzati con le stesse tecniche. Ma v'è di più, se prendiamo in esame prodotti come la poesia che la borghesia emargina perchè non sufficiente fonte di reddito. In questi casi, pur lavorando costantemente a una ricomposizione delle tecniche e degli strati di fruitori o di pubblico, ci sembra che una differenziazione tra prodotti di divulgazione e prodotti di sperimentazione, tra prodotti destinati alle masse e prodotti destinati ai quadri e a quegli strati di intellettuali che iniziano a maturare una coscienza politica, non debba essere immediatamente tacciata di opportunismo, perchè essa si giustifica in base alla realtà differenziata di cui si è detto. C'è però una condizione ineliminabile: che l'eventuale diversità dei prodotti non sia sostanziale e di impostazione, ma tutt'al più di articolazione e di espressività, dato che i mezzi espressivi variano a seconda dello strato sociale di appartenenza. Quello che non deve mai mancare è il preciso riferimento alla classe, l'esame delle contraddizioni che investono una categoria o un individuo, il collegamento con l'ipotesi strategica della rivoluzione e con i modi con cui si lavora a prepararla.

Di qui decorre anche il problema sulla qualità e il grado dell'impegno che occorre chiedere agli operatori culturali e agli artisti. Che debbano lavorare al servizio del proletariato è ovvio. Ma questa definizione è generica e copre una serie di problemi complessi. Che significa essere al servizio del proletariato? E inoltre, l'impegno al servizio del proletariato comporta l'annullamento dell'operatore in quanto produttore individuale?

Sarebbe molto bello se gli operatori culturali nella maggioranza almeno riuscissero ad annullarsi in quanto individui produttori, senza eliminare quella relativa autonomia, più apparente che reale, che è propria della categoria nel sistema attuale e che non solo va difesa e sostanziata nel senso della classe, ma va estesa a tutti i lavoratori con la presa del potere politico da parte della classe proletaria.

Ma una tale protesta rischia di essere moralistica e sfogo individualistico di quei pochi che, in nome di una supposta purezza rivoluzionaria, cercano la gratificazione di una drastica risoluzione delle proprie contraddizioni individuali. In realtà i margini di autonomia esistenti devono acquistare una valenza rovesciata e alternativa. Ma perchè ciò avvenga non basta dipingere i murales (anche se ciò è utile e persino necessario per la classe), occorre in parallelo prendere coscienza delle proprie contraddizioni di individuo che appartiene a uno strato sociale, che esegue una sua funzione nel sistema di produzione capitalistico; occorre dare un contributo teorico e pratico (siamo o non siamo operatori culturali, cioè addetti a uno specifico lavoro intellettuale?) per approfondire le contraddizioni della categoria sociale in cui si opera e indurla ad essere non spettatrice passiva, ma partecipe della lotta di classe, partecipe non in senso strumentale, ma in senso autonomo e cosciente, del grande movimento di cui la classe operaia è egemone e dirigente. Solo così si possono distruggere le illusioni residue e corporative degli operatori culturali e degli artisti. Se esse permangono intatte, quand'anche tutti si ponessero al servizio del proletariato, ma in modo puramente strumentale, il problema del come far partecipare coscientemente gli artisti alla costruzione della cultura proletaria e all'edificazione del socialismo non potrebbe fare grandi passi in avanti.

L'esperienza revisionista ci mostra che operatori culturali e artisti possono illudersi di essere al servizio del proletariato, restando quello che sono, cioè dei piccoli borghesi con i relativi privilegi corporativi. La parabola evolutiva di tanti artisti che hanno navigato o tuttora navigano nell'orbita revisionista lo prova a sufficienza. Perciò per noi essere al servizio del proletariato significa essere al servizio della classe e portare all'organizzazione rivoluzionaria di cui si segue la linea generale il contributo specifico, non solo tecnico e di competenza, ma anche politico, in primo luogo nel settore di lavoro in cui si opera, ma anche sul piano generale dialetticamente legato al primo.

In questa visione l'opposizione tra produzione collettiva (tabelloni, murales, ecc.) e quella individuale (quadro da cavalletto, ecc.) perde la sua drasticità e si riduce alla complementarietà di controinformazione delle masse e sperimentazione personale o di gruppo da parte dell'artista.

Ma anche questa seconda opposizione è più apparente che reale, se l'artista sa interpretare le esigenze delle masse, e in ogni caso può essere una differenza di grado, ma mai di sostanza. In primo luogo anche per quanto riguarda l'arte, non bisogna stare alla coda delle masse che sono avvelenate da decenni di banalità piccolo-borghese, ma precederle, almeno di un passo, senza mai perdere il contatto. In secondo luogo (Mao, nelle «Conversazioni sulla letteratura e l'arte a Yenan» del 1942, insegna) la sperimentazione che si rivolge essenzialmente ai quadri e agli specialisti, partendo sempre dalle esigenze delle masse, almeno indirettamente si riflette, attraverso i quadri, sulle masse stesse, in un movimento di rieducazione generale delle masse e dei quadri, obiettivo strategico di lunga durata e fondamento della costruzione di una cultura del proletariato.

Se ne conclude che pretendere in questa che è una fase di crisi destinata a durare a lungo, l'annullamento dell'artista in quanto produttore individuale, rappresenta una pretesa moralistica che, a prima vista può anche sembrare gratificante per tanti schifati del marciume borghese e alla ricerca di una assoluta purezza rivoluzionaria. Ma noi crediamo più modestamente che il problema sia quello di legare il più gran numero di artisti e di operatori culturali all'impegno della lotta di classe a fianco del proletariato in modo razionale e duraturo, e questo è soprattutto un grosso problema politico che va risolto politicamente.

Claudio Annaratone

Pastena (Sa): bilancio di un ciclo antifascista

Salerno,

Si è tenuta dal 4 al 14 marzo una rassegna di film, audiovisivi e canzoni antifasciste nei locali del liceo Severi di Pastena, nel quadro della rassegna «Fascismo e Resistenza» organizzata dal Circolo «la Comune» di Pastena.

Alla fine delle varie proiezioni si sono tenuti dibattiti molto seguiti dai presenti, che partendo dai film in programma hanno toccato varie questioni all'ordine del giorno oggi. Dal fascismo in fabbrica trattato dal compagno De Nicolais della Cgil-Edili, all'antifascismo nel Sud illustrato dal compagno Iorio dell'Anpi e dal compagno Sessa, al compromesso storico trattato da Luigi Cortesi docente di storia contemporanea e studioso di storia. Particolarmente importante è stata la serata in cui si è parlato della ideologia della ricostruzione portata nella classe operaia dalle sue organizzazioni storiche, che vedono come sua conseguenza l'ultima proposta di Berlinguer sul compromesso storico tra i due partiti «di massa», Pci e Dc, che Cortesi ha criticato per la smobilitazione cui costringe il movimento operaio.

Questa prima iniziativa del Circolo La Comune di Pastena, che è in via di formazione , ma che ha già visto una notevole partecipazione [sui 150 compagni in media] sarà seguita da altre, prese sia con i mezzi del circolo, sia con l'ausilio di gruppi culturali esistenti.

Il discorso sulla ricreazione popolare, intendendo questo nel senso più ampio [feste popolari, spettacoli musicali, teatrali, musica pop, jazz, film eccetera da produrre o da usare criticamente] e iniziative che coinvolgano specificamente le masse popolari dei paesi e delle zone bianche in cui cioè più forte è la presa dell'ideologia della chiesa e dello stato [è da tener presente che non esistono molti prodotti ingenere indirizzati e fatti per le masse popolari del Sud] è un discorso che secondo noi va approfondito a tutti i livelli e quindi anche sul Quotidiano dei lavoratori.

Circolo La Comune di Pastena

RAI-TV

TV NAZIONALE

12.30: Sapere: Giubileo '75
12.55: Facciamo insieme
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.15: La TV dei ragazzi
18.45: Sapere: S. Agostino
20.00: Telegiornale della sera
20.30: Stasera G7
21.40: Adesso musica: classica, leggera, pop
22.30: Pavia e la Lomellina
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

17.00:Ippica: Corsa tris di trotto
18.45: Telegiornale sport
19.00: La settimana santa a Butera
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
20.55: Eurovisione: Rito della Via Crucis
22.00: Origini della Pasqua

TV SVIZZERA

18.00: Per i ragazzi: « L'isola del tesoro », telefilm
19.00: Divenire
19.30: Telegiornale
19.40: Venerdì danto
19.55: Casacosì
20.20: Il regionale
20.45: Telegiornale
21.00: « Andrea Chénier », opera in Quattro atti di Umberto Giordano
22.55: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.35: « Come morire », film
22.00: Cori di casa nostra

RADIO

NAZIONALE: — Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 15; 21; 22.50.** - 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13.20: Una commedia in 30 minuti; 17: Passione; 21.15: Concerto diretto da F. Previtali.

SECONDO: — Giornale radio: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30.** - 6: Il mattiniere; 7.40: Melodramma; 9.35: La Pasqua di Ivan; 14: Musica per archi; 21: Via Crucis.

TERZO — 8.30: Concerto di apertura; 11.30: Greenwich; 13: La musica nel tempo; 15.30: Lieder; 18.45: Piccolo pianeta; 19.15: Concerto.

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Circolo La Comune, via Vetere 3/A, il collettivo « Teatro del Mago Povero » presenta stasera lo spettacolo « Fiaba di Capitale buonangelo e di Gramsci diavolone ». Replica fino a domenica. Ore 21.15.

— Da stasera al 13 aprile, il Cineclub Salone Pier Lombardo propone una rassegna del cinema « nero » americano, del decennio '41-'51. Per questo ciclo sono in programma: « *Il mistero del falco* » di J. Huston; « *Notorius* » di A. Hitchcock; « *Odio implacabile* » di E. Dmytryk; « *La banda degli implacabili* » di J. Tourner; «*Solo chi può cadere può risorgere* » di J. Cromwell; « *All'alba non sarete vivi* » di R. Maté; « *Furia umana* » di R. Walsh; « *La gang* » di J. Cromwell; « *Trinidad* » di V. Sherman. I film verranno presentati quali esempi « critici » di un prodotto tipico della società americana.

PRATO

— Il Circolo Arci « Salvador Allende », via del Sel 6, programma una serie di film che, per il loro impegno sociale, sono emarginati dal mercato borghese. Apre stasera il ciclo « *La villeggiatura* » di M. Leto.

ALESSANDRIA

— Il Circolo Arci, presenta al Soms, corso Acqui 156, i film « *La fabbrica* » di Lauriello e De Seris e « *Margini* » di G. Minello. Ore 21.

SAN DONA' (VE)

— Al Cineforum Sandonatese, conferenza-dibattito sul tema « Soluzioni ideologiche alla crisi della società borghese ». Ore 20.45.

SAN BONIFACIO (VE)

— Il Circolo Nuovo Cinema presenta il film « *Mani sulla città* » di Rosi. Ore 21.

ROMA

— Al Filmstudio 70, dalle ore 17, proiezione del film « *Destinazione Terra* » di J. Arnold.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Università oggi: trasformazione della didattica nel movimento ascendente delle lotte operaie

È in atto una crisi di ruolo dei lavoratori intellettuali e la riduzione degli sbocchi professionali - La risposta degli studenti deve essere un vasto movimento per la trasformazione della società che trasformi anche la scuola e le professioni - Lotta ideologica e sperimentazione come fase superiore di lotta alla selezione di classe

Pubblichiamo la seconda e ultima parte del documento preparatorio del convegno dei Cub studenteschi, riguardante l'Università. La prima parte era apparsa sul giornale di ieri in pagina scuola.

È partendo da queste considerazioni di fondo sullo stato del movimento e sul valore delle conquiste reali che si sono realizzate in sei anni di lotta che è possibile oggi ridefinire un programma offensivo che sappia da una parte raccogliere gli avanzamenti completi, e dall'altra superare i limiti di impostazione che fino ad ora si sono frapposti a un salto di qualità.

Il primo punto e principale, è la considerazione non rituale della centralità della lotta operaia, e partire dai suoi effetti sui rapporti di forza complessivi, dai suoi contenuti più avanzati, per rapportare poi ad essi la nostra azione. Questo è un ribaltamento teorico fondamentale rispetto all'impostazione sessantottesca, che invece aveva come punto di partenza l'analisi dell'istituzione e quindi le contraddizioni specifiche degli studenti all'interno di essa , finendo col privilegiare un' impostazione in fondo ideologica e studentista, più che non la congiuntura politica specifica, che poi è il luogo concreto nel quale l'iniziativa si colloca.

Quindi è necessario fare un'analisi attenta dei contenuti più avanzati delle lotte operaie di questi anni, valutandone le potenzialità egemoniche e la capacità unificante. Quali sono gli elementi principali in cui si articola questo salto di qualità? In primo luogo col '69 si ha l'uscita da una logica di pura contrattazione salariale interna alla fabbrica, e si fa strada a livello di massa la consapevolezza che i risultati a livello aziendale e di settore devono trovare poi una difesa, e un prolungamento delle lotte nella società intera, nelle indicazioni sui servizi sociali, sull'occupazione e gli investimenti al Sud, sui prezzi e in particolare quelli pubblici, ecc. Tutto ciò ha avuto uno sbocco nella lotta per le riforme, che seppure incanalata dai vertici sindacali nella logica della contrattazione di vertice con il governo sciopero di pressione, è stato pur sempre la dimostrazione di un livello altissimo di coscienza e combattività dei lavoratori italiani, ed ha avuto altri significativi sbocchi di lotta più incisivi come l'autoriduzione e le occupazioni di case. Questa proiezione a livello sociale è stato il momento unificatore più importante, quello attraverso cui strati di lavoratori e di piccola-borghesia nuovi alla lotta, spinti alla mobilitazione dai processi di proletarizzazione e pauperizzazione tipici del capitalismo monopolistico, hanno trovato nell'organizzazione di lotta del movimento operaio il proprio punto di riferimento naturale.

Gli insegnamenti delle lotte operaie

Un altro elemento di fondo del salto di qualità che le lotte operaie hanno fatto a partire dal '69, portando a livello di massa elementi di coscienza e obiettivi che prima erano ristretti ad alcune avanguardie, è l'individuazione della organizzazione del lavoro come terreno per una battaglia che abbia come sbocco livelli crescenti di controllo su di essa, invece che cercare in essa semplicemente la giustificazione ad aumenti salariali. Questo superamento della monetizzazione, che ancora attraversa contraddizioni e continui ricatti dal padronato, ha posto sempre con maggior forza sul tapprto il problema del controllo operaio sulla produzione, e la difesa di tutti i livelli della propria condizione di lavoro, contrastando continuamente la tendenza del padrone a recuperare con l'intensificazione dello sfruttamento e concessioni fatte a livello salariale. Da ciò partono tutte quelle lotte che affrontano il problema dell'orario, del cottimo, dei ritmi di produzione, della nocività, ecc., fino alle piú recenti lotte contro la ristrutturazione che stanno a loro volta maturando un altro passo avanti, e cioè, la capacità di porre il problema del controllo operaio non solo a livello di reparto o di singolo processo produttivo, ma a livello della fabbrica intera. Una parte importantissima della lotta contro l'organizzazione produttiva capitalistica è la spinta egualitaria, che ben lungi dall'essere solo una tensione ideologica, è invece uno strumento immediato e concreto per battere le manovre continue che il padrone fa in fabbrica per dividere i lavoratori fra di loro, cercando di dare una base concreta ai miti della scalata sociale ed al consenso alla divisione del lavoro. E per noi molto importante riflettere sui contenuti offensivi della lotta per l'egualitarismo, perchè essa, rompendo il rapporto tra qualificazione, ruolo produttivo e stato sociale, mette in crisi uno dei puntelli di fondo, della divisione del lavoro, e cioè il mito della competenza e della qualificazione come strumenti oggettivi e neutrali per la valutazione di un individuo, legati alla accettazione della divsione del lavoro intesa come necessità tecnica di una società industriale avanzata e non come forma specifica di dominio della società capitalistica.

In questo modo si dà una spallata colossale a tutti i miti di neutralità della scienza o di pluralità della cultura, disvelati in tutta la loro qualità ideologica.

Da questo livello di lotte è possibile eleborare una linea che sappia dare loro una prospettiva unica: questa linea si può schematizzare in due fronti distinti: approfondimento del controllo dei lavoratori sui processi produttivi e battaglia per l'ottenimento di servizi sociali realmente utili ai lavoratori ed alle masse popolari, e controllo dal basso del loro funzionamento. Questa linea, che abbiamo chiamato difesa delle forze produttive, non è quindi una pura petizione di principio od un richiamo ad altre formule storiche del movimento operaio, ma è la diretta espressione dei livelli più avanzati di lotta della masse. E' evidente a questo punto il ruolo di una battaglia nella scuola, Gli studenti sono inseriti in un processo di qualificazione-ideologizzazione che tende a formarli a ruoli che hanno un inserimento lavorativo all'interno di questa divisione del lavoro, e quindi tendono a svolgere una funzione di mantenimento della divisione come essa è.

Una battaglia che voglia realizzare conquiste significative sul piano del controllo della produzione e delle riforme sociali deve prendere in considerazione attentamente la questione dei ruoli tecnici e professionali, in modo da conquistare ad una prospettiva di lotta i lavoratori a quel livello, invece che trovare in loro un freno. Tutto ciò implica la necessità di fare della scuola e dell'università un terreno di scontro, nel quale far emergere sempre di più i contenuti delle lotte popolari e la diversa impostazione della scienza e della cultura che il loro sbocco positivo esige.

Nel concreto questo significa scompaginare l'assetto didattico che oggi regna nell'università, un assetto che trova nella frammentazione della scienza e nella parcellizzazione delle tendenze culturali, viste al di fuori del concreto momento storico, il principale strumento di qualificazione-ideologizzazione, l'adesione organizzata ad un preciso sistema economico-sociale. Questo assetto didattico è l'espressione concreta del rapporto tra divisione del lavoro e preparazione ad un ruolo in essa inserito, ed i contenuti che nell'università vengono impartiti rispecchiano un'impostazione concettuale della scienza e della cultura che sono il riflesso della loro applicazione ai fini del profitto, così come ne è il riflesso l'organizzazione della ricerca scientifica.

L'impostazione per cui noi dobbiamo batterci deve invece porre al centro una ricomposizione e storicizzazione delle materie di studio intorno alle problematiche che emergono dalle lotte, in un rapporto costante, pratico, con le lotte stesse. E' importante ribadire la necessità di evitare le secche di un rapporto puramente intellettuale con le lotte, e comprendere che l'elemento di fondo resta la rottura del ruolo separato dell'università, mettendo in rapporto diretto le pratiche didattiche con la lotta, l'emergere dei contenuti dalla mobilitazione e dagli obiettivi proletari e l'impostazione di corsi di studio, e questa dialettica si rende visibile nella realizzazione di un'università a porte aperte, nella quale possono entrare sempre i lavoratori e dalla quale escono in forma organizzata gli studenti.

A questa impostazione ha dato dei contributi decisivi l'esperienza dei corsi delle 150 ore, che là dove si sono realizzati hanno immediatamente visto il confronto tra operai e studenti sui temi della trasformazione dello studio, proprio perchè gli operai avevano presente la necessità di frequentare dei corsi che fossero immediatamente utili alle loro lotte, alla crescita delle loro conoscenze sull'organizzazione del lavoro, conoscenze che dessero ancora più maturità alle rivendicazioni che in fabbrica tendono ad ampliare gli spazi in cui praticare il controllo sui processi produttivi.

Le esperienze più significative di intervento sulla didattica che in questo ultimo periodo si stanno realizzando, o che già nei corsi delle 150 ore si sono realizzate, vedono quindi la battaglia per imporre che i corsi vengano impostati metendo al centro un problema tra i numerosi che la classe operaia si è trovato di fronte, sia sul terreno del controllo sulla produzione sia sul terreno delle riforme, e organizzando intorno ad essa i corsi tradizionali.

150 ore e didattica

L'esempio forse più completo di questa azione è il corso 150 ore del corso chimici di Ingengeria dell'anno scorso a Milano, dove intorno al problema della nocività dei processi produttivi del Petrolchimico di Pto Marghera si sono unificati cinque corsi ufficiali di cui due obbligatori e tre complementari, validi a tutti gli effetti per gli esami degli studenti. Il corso poi si è organizzato anche in gruppi che analizzavano singole parti del programma che si era concordato, che relazionavano al seminario nel suo complesso. Tra l'altro si è riusciti con una lotta ad ottenere che fosse organizzato un viaggio al Petrolchimico, a spese dell'istituto per verificare nel concreto e con il dibattito diretto con i lavoratori interessati i temi di studio. Sulla falsariga di questo esempio sono andate avanti altre esperienze significative, alcune interne alla didattica, altre autonome del movimento, come un seminario sulla cibernetica a Fisica, che insieme ai lavoratori di quel settore tendeva ad analizzare come le nuove acquisizioni scientifiche venivano utilizzate al fine di riorganizzare in continuazione le aziende per automatizzare sempre più i procedimenti lavorativi ed espropriare quindi sempre di più i lavoratori della loro qualificazione lavorativa e diminuirne il potere contrattuale; oppure il corso di medicina preventiva, che si è convenzionata con i Servizi di medicina del Lavoro (Smal) rendendo possibile una verifica diretta da parte degli studenti al di fuori della facoltà, o ancora la sperimentazione ad Agraria che viene condotta insieme a gruppi di contadini, come si può leggere sul QdL dell'11 Marzo più approfonditamente.

Con questo confronto su temi specifici tra lavoratori e studenti si realizzano spesso risultati importanti e si raggiungono contributi nuovi che possono far avanzare le stesse impostazioni rivendicative interne alla fabbrica, dando corpo ad un ruolo del movimento degli studenti che non sia semplice gregario del movimento degli studenti che non sia semplice gregario del movimento operaio, ma che assume un ruolo soggettivo originale all'interno dello schieramento popolare di cui la classe operaia resta la guida indiscussa. Questo ruolo poi può essere ancora più accentuato se il movimento degli studenti non si limita semplicemente a ricevere indicazioni dalla classe operaia, ma se si assume coscientemente il compito di diffondere le acquisizioni delle esprienze di lotta più avanzate verso tutta la popolazione, ed in particolare verso quei settori delle masse popolari più dispersi ed arretrati. Questo ha un significato ancora maggiore in quelle zone del Paese, specie nel Sud, dove il proletariato è quantitativamente scarso ed estremamente disperso, e dove quindi gli studenti possono assolvere ad un ruolo di coordinamento e di mobilitazione particolare, come l'esempio della lotta sui trasporti a Palermo ha efficacemente dimostrato.

Tutto questo lavoro di intervento sulla didattica, di trasformazione dei contenuti (come noi lo chiamiamo: iniziativa di sperimentazione) ed in particolare quell'aspetto di confronto e di unità nella lotta con i lavoratori, deve essere accompagnato da un lavoro permanente di demistificazione delle mille forme con cui la borghesia cerca di rilanciare i miti della scalata sociale, della competenza come strumento neutrale per definire le gerarchie sociali, e quest'opera di scontro ideologico deve puntare alla dimostrazione dei processi oggettivi di proletarizzazione e dequalificazione che il capitalismo porta con sè, a partire da una riflessione sul significato della disoccupazione intellettuale e degli sbocchi professionali reali che hanno le diverse facoltà. Le inchieste sugli sbocchi professionali in generale sono delle grosse sorprese anche per le avanguardie, e sono una dimostrazione lampante della falsità dei miti promozionali con cui le autorità accademiche cercano di far subire passivamente agli studenti l'oppressione ideologica che si materializza nell'università.

È solo in questo quadro che le conquiste che il movimento ha fatto nel '68 possono trovare un respiro nuovo, che la liberalizzazione dei piani di studio troverà motivo di essere parte integrante di un programma di lotta, invece che uno stimolo all'individualismo, nel ripecorrere un inter didattico legato alla sperimentazione, che l'abolizione della firma di frequenza non sarà incentivo all'assenteismo ma semplice condizione di una pratica didattica che in nessun modo può essere costretta in limiti fiscali. Anzi, la realizzazione piena di quegli obiettivi là dove sono ancora pesantemente limitati od addirittura ignorati, dovrà essere ancora terreno di battaglia.

Così come la realizzazione dell'iniziativa di sperimentazione dovrà necessariamente misurarsi con il potere baronale, con la gestione istituzionale degli istituti e della ricerca, che così come sono strutturati si contrappongono frontalmente al dispiegarsi di un lavoro di trasformazione. In particolare, la subordinazione dei docenti subalterni, il ricatto dei direttori di istituto a cui sono continuamente soggetti, deve essere rotta a partire da un'alleanza che deve instaurarsi, tra studenti, ricercatori, docenti democratici e subalterni a partire dall'intervento sulla didattica ed il legame di questa con le lotte popolari. Attuare questa alleanza è evidentemente uno degli elementi fondamentali della lotta contro il potere accademico, così come il controlo dei fondi, che devono essere impiegati per la realizzazione dei corsi sperimentali e non per le ragioni private dei vari centri di potere.

A questo punto è anche comprensibile come il legame che gli studenti hanno maturato con il movimento dei lavoratori, ed i contenuti di studio che da questo rapporto emergono, possono realmente portare ad uno sbocco occupazionale diverso, legato alla vittoria del movimento ascendente del proletariato, uno sbocco di lavoro intellettuale dipendente di tipo nuovo, che vede il tecnico non come controllore-persecutore della classe operaia, magari utilizzato per trovare nuove ristrutturazioni che rendano gli operai sempre più appendici della macchina, ma che sappia invece far parte integrante dei gruppi omogenei per rendere sempre più efficace il controllo della produzione, un medico che sappia sempre ricondurre le malattie che incontra all'attività lavorativa ed alle condizioni di vita del malato, stimolando un'azione preventiva, collaborando alla organizzazione delle lotte contro la nocività, cooperando al controllo dal basso delle strutture sanitarie, oppure un professore che sappia trovare un posto nella didattica a partire dalle conquiste che gli studenti sapranno realizzare, pronto più a coordinare un lavoro di ricerca e di inchiesta più che non propinatore di materie obsolete e di contenuti ammuffiti.

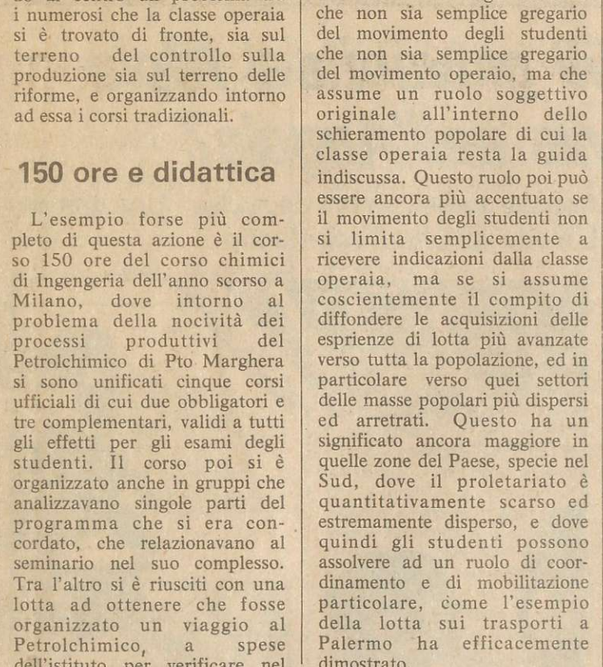
Diritto allo studio

La politica del diritto allo studio deve anche essa essere rilanciata su basi nuove. Spesso in passato anche noi siamo di fatto caduti in una visione assistenziale di questo fronte di lotta, ponendoci obiettivi di allargamento dei presalari e poi non preoccupandoci di valutare gli effetti che le eventuali conquiste realizzavano. Se il problema dell'aumento in cifra dei presalari, oggi di fatto ridicoli, resta uno dei problemi centrali, è necessario avviare delle rivendicazioni molto più ampie. Bisogna partire da un'analisi accurata dei motivi reali che luogo per luogo rendono impossibile a molti studenti di frequentare, e da qui sviluppare iniziative tese a rimuoverli, in un costante riferimento però all'aumento reale della frequenza dei giovani proletari, che spesso in passato è mancato.

Bisogna quindi battersi realmente per l'ottenimento di mense a prezzo politico, di pensionati gratuiti o a basso prezzo, per lo sviluppo di biblioteche facilmente utilizzabili, anche a livello di singolo istituto. E' necessario che si imponga a tempi brevi l'avvio di una grossa opera edilizia universitaria che copra le esigenze reali e, man mano che si diffonderanno le iniziative di sperimentazione, delle attrezzature che si rendessero necessarie. Qui si accennano solo alcune cose, ma devono di volta in volta essere valutati obiettivi specifici dai trasporti urbani al pendolarismo extraurbano, che non è solo un problema di trasporti ma anche di decentramento, ecc.

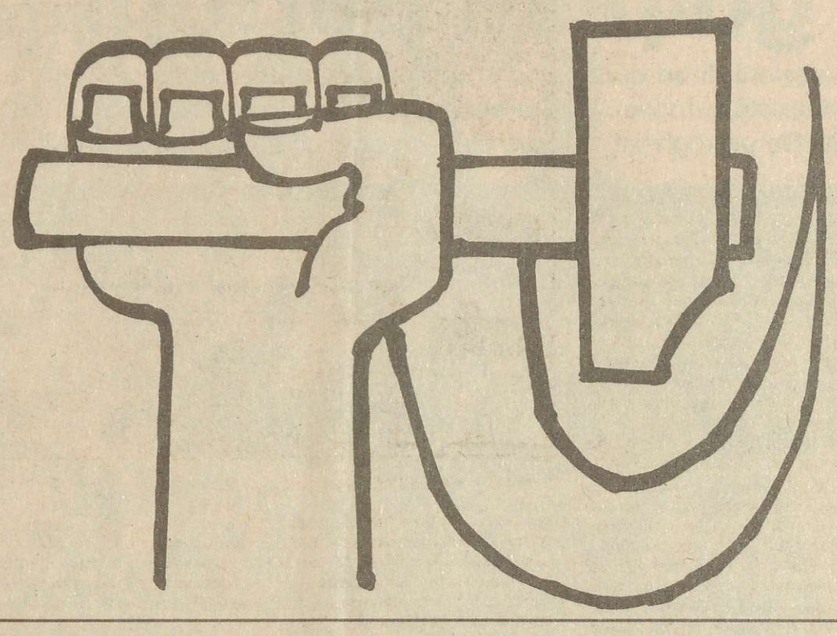
Questi discorsi devono nel loro complesso essere fatti propri ed approfonditi ulteriormente dal movimento degli studenti universitari, per articolare un discorso non più schematico, un discorso che rifugga la semplice ricerca dell'obiettivo dirompente e dell'azione esemplare, per dare una risposta e offrire uno spazio reale di dibattito alle più vaste masse di studenti, che se non sono rifluite a destra negli anni meno brillanti del movimento, non sono però neppure disposte ad accontentarsi di discorsi generici o di obiettivi riduttivi, perchè non siamo più nel '68 e, se pure non si esprime ancora in attività politica, da allora la comprensione e la conoscenza della politica degli studenti è estremamente cresciuta. La situazione attuale del movimento delle università dimostra chiaramente i sintomi di una ripresa di dinamica, e l'avanguardia che ha retto fino ad ora a prove anche durissime può ritrovare un ruolo preciso se saprà veramente scaricare su questo movimento in ripresa tutte le acquisizioni che in sei anni si sono fatte, dando una maturità molto maggiore alle lotte che vanno nascendo e scongiurando quindi con più forza il pericolo di un'altra fase di riflusso.

Segreteria nazionale scuola di AO



ELEZIONI ALL'UNIVERSITÀ. Nelle due foto di questa pagina la mobilitazione studentesca davanti alle urne della Statale di Milano *(Foto Nereo Pederzolli)*

convegno dei cub
milano 19-20 aprile



AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
I seminari settimanali di formazione quadri riprenderanno *martedì 1 aprile* e proseguiranno sino a domenica. Si ricorda che ogni regione deve mandare almeno un compagno, telefonando alla redazione per confermare chi viene, e deve inoltre indicare i nomi dei partecipanti per le settimane successive.
Come indicazioni minime per i partecipanti si consiglia la lettura dei seguenti articoli:
-Dc: articoli di C. Cereda su «Politica comunista»
-Pci: commento al rapporto di Berlinguer, su «Politica comunista»
-sindacato e lotte operaie: materiali su «P. C.» di marzo '75
-questione femminile: allegato alle tesi.
-meridione: numero monografico di «P. C.» (n.1.)

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE CALABRIA
La Commissione scuola regionale calabra si terrà a Lametia Terme, oggi alle ore 10. All'ordine del giorno , il convegno dei Cub.

COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI LOMBARDIA
Oggi alle ore 19 a milano, in via Vetere 3, si riunisce la Commissione Regionale lotte sociali della Lombardia. L'ordine del giorno è: 1)Cumulo fiscale e autoriduzione Sip. 2) Sanità. 3) Programma di lavoro della commissione per le elezioni.

ATTIVO DEI MILITANTI E SIMPATIZZANTI
Questa sera alle ore 20.30 a Faenza, nella sede di via Roma 4B, si terrà un attivo dei militanti e simpatizzanti sul Congresso del Pci e le vicende del Portogallo.

Il convegno dei Cub delle FF SS previsto a Verona, si terrà prossimamente in luogo e data da stabilirsi.

Conferenza pubblica

Roma
Venerdì 11 aprile presso l'aula 1 di Lettere alle ore 17, Conferenza pubblica di A. O. su «Crisi del regime Dc, partito rivoluzionario e scadenze elettorali». Introdurrà il compagno Vittorio Rieser dell'ufficio politico, parlerà Aurelio Campi segretario nazionale di AO.

Sottoscrizione aggiornata al 24 marzo

Lupo di Cernusco Lombardone	1.000
Cornovas di Cernusco Lombardone	1.000
Gianluca di Seggiano	850
Vendendo una armonica a bocca	5.000
Compagni di Medicina di Milano	4.000
Luigi O. studente calabrese	1.000
Un compagno della Sai di Milano	5.000
Diffondendo il quotidiano a Cernusco sul Naviglio	2.150
Avanzo di una cena a Monza	5.000
Raccolti a uno spettacolo della Comune di Monza	3.000
Circolo la Comune di Monza	20.000
Cub Autobianchi di Desio	37.000
Cene rosse a Pavia	10.000
Marina del Cub Siemens di Milano	5.000
Pino di Milano	5.000
B.Daniele, lavoratore studente del Cantore [Mi]	1.000
Gianni della Honeywell di Milano	5.000
Un compagno gelataio di Milano	1.000
Laura del Cub Borletti [Mi]	5.000
Gianni del Cub Borletti [Mi]	5.000
Pasquale del Cub Borletti [Mi]	3.000
Rimborso spese 150 ore - Cub Borletti - [Mi]	10.000
Vendita prodotti cinesi all'Archifar e alla Farmitalia [Mi]	43.000
Un simpatizzzante della scuola di via Brunacci [Mi]	1.000
Wanda di S.Siro[Mi]	10.000
Compagni di Baggio [Mi]	31.000
Un compagno del Magentino	6.000
Vendita di prodotti cinesi in zona S.Siro [Mi]	43.000
Per i 20 anni di Silvia, lav/stud. del Pacinotti e tastierista al Quotidiano, raccolti in redazione [Mi]	23.150
Pierino del Cub Borletti [Mi]	1.000
Un compagno internazionalista di Milano	100.000
Un gruppo di compagni di Milano	20.500
Graziani Marisa -Milano	100.000
Cdb Bernocci Serale di Legnano	20.500
I compagni di Ao di Lamezia Terme [1° versamento!]	20.000
Gianni di Prato	5.000
Studenti di Prato	2.000
Fernando di Parto	1.500
Edo, Marco, Elisabetta della zona Loreto [Mi]	2.000
Raccolti tra i simpatizzanti di San. Bonifacio [Verona]	34.500
Raccolti tra i compagni della Facoltà di Economia di Modena Giampiero, 1000; Franco, 500; Tiziano, 500; Mario, 1000; un compagno argentino, 500; Franco e Dinda, 2000; Ennio, 1000; Sandro, 1000; Giulio, 500; Francesca, 500, un docente 500; Claudio, 500; Paolo operaio delle 150 ore, 1000; Mara borsista, 3500; Michel, 2000]	16.000
Soldati democratici del deposito misto Parma	6.000
La madre di un compagno - Piacenza	1.000
Lucio di Modena	1.000
Due operai di Modena	5.000
Guiduccia di Modena	2.000
Fulvio, operaio di Modena	1.000
Mauro di Modena	1.000
Giordano di Modena	1.000
Raccolti tra gli studenti di Bergamo	12.500
Una compagna proletaria femminista di Bergamo	2.000
Un compagno insegnante di Milano	10.000
Alba Saladini, compagna dell'Udi di Cologno	3.000
Raccolti nella redazione di Milano	2.500
Raccolti tra i simpatizzanti di Deruta [Pg]	29.500
Cecilia, Lino, Rosalba di Deruta [Pg]	2.000
Baldovin di Chiavenna [Co]	3.500
Lauretta e Gustav di Udine per la vita del quotidiano	8.500
TOTALE	706.650
TOTALE PRECEDENTE	14.297.165
TOTALE COMPLESSIVO	15.003.815

DALL'ESTERO

La Cia e Otto Skorzeny sostengono in Spagna i golpisti portoghesi

Rivelazioni di un quotidiano di Lisbona - Collegamenti con tutte le principali organizzazioni neonaziste europee, dalla «Paladin» a Ordine Nero - Sconcertanti dichiarazioni del segretario della Dc portoghese - Nuovo plauso sovietico alle iniziative del Mfa

LISBONA. Una manifestazione popolare. *(Da Lotta Continua)*

Lisbona, 27

«E' ormai imminente la rivelazione che il famigerato Esercito di liberazione portoghese (Elp), che con la complicità di alcuni spagnoli vorrebbe svolgere un'attività criminosa e terroristica in Portogallo, è stato concepito e pianificato nei laboratori della Cia». La rivelazione è contenuta oggi su *A capital*, un quotidiano di Lisbona il quale aggiunge poi che, secondo informazioni degne di credito, «la Tecnomotor una delle aziende che a Madrid servirebbe per mascherare l'attività dell'Elp, sarebbe soltanto un'organizzazione sussidiaria della Cia, che agisce a Madrid sotto l'orientamento del centro americano».

Sempre secondo il quotidiano di Lisbona, «basterebbe indicare il nome del vero mentore della Tecnomotor per confutare le affermazioni provenienti da Madrid secondo cui tale azienda non avrebbe alcun rapporto con la vicenda». *A capital* afferma infatti che questo personaggio sarebbe nient'altro che il famigerato Otto Skorzeny (noto per aver liberato Mussolini dalla prigione di Campo Imperatore nel 1943, alla testa di un gruppo di SS), il quale è collegato (sulla cosa esistono prove a volontà) con diverse organizzazioni neonaziste europee, come la «Paladin» (fondata per mettere in salvo i criminali di guerra nazisti dopo il '45 e oggi al centro delle trame eversive fasciste internazionali e in particolare di quelle italiane), «Ordine nero» e «Lo spagnolo».

Verrebbe quindi clamorosamente confermata non solo la collaborazione ma addirittura la sovrapposizione di personaggi e di dirigenti tra la rete operativa della Cia e le organizzazioni terroristiche naziste europee.

Una verifica insospettabile delle accuse lanciate giorni fa dal comandante della regione militare di Oporto, il colonnello Corvacho, e riprese oggi da *A capital*, è un articolo del giornale spagnolo *Pueblo* che riporta le notizie su una riunione tenutasi giorni fa a Madrid da parte dello stato maggiore del fantomatico «Elp». Alla riunione avrebbero partecipato molti ex-militari portoghesi, in buona parte veterani dei comandi d'oltremare o venuti direttamente dal Portogallo dopo l'11 marzo. Dietro questo gruppo di ufficiali reazionari starebbe, sempre secondo il *Pueblo*, il grande capitale legato ai traffici coloniali, caffè, diamanti, legnami...

Lungi dall'essere semplicemente un diversivo rispetto alla messa fuori causa della Dc portoghese, come si sono affrettati a dire con strana precipitazione i commentatori della Rai, l'Esercito di liberazione portoghese si sta quindi ogni giorno di più rivelando una ben concreta e pericolosa realtà, con agganci internazionali dei più solidi e collaudati, dalla Cia, massima ispiratrice e coordinatrice, ai neofascisti italiani, esperti in bombe, stragi e provocazioni d'ogni sorta.

Intanto, dopo la formazione del nuovo governo, il quadro politico portoghese si sta delineando nei suoi nuovi equilibri: in particolare appare sempre più chiaro come il partito socialdemocratico (Ppd) e il partito socialista si trovino in misura crescente isolati e respinti, soprattutto il Ppd, a livello di massa. Un isolamento consacrato del resto nello stesso governo, dove la loro influenza è ridotta a poco più di una presenza formale. La rabbia socialdemocratica di fronte al crescente isolamento arriva a esprimersi addirittura nell'aggressione fisica contro gli esponento degli altri partiti: a farne le spese ieri è stata una candidata del Pcp alle elezioni, Margarida Tengarrinha, duramente malmenata a bastonate da un gruppo di scagnozzi del Ppd che volevano impedire un comizio pubblico.

Anche la Dc sta chiarendo in maniera più esplicita il ruolo che intendeva giocare in Portogallo prima del provvedimento che l'ha tolta dal gioco. In una candida intervista a un settimanale italiano, il nuovo segretario del partito succeduto al golpista Osorio fuggito in Spagna ha ammesso che la Dc portoghese volova svolgere un ruolo simile alle democrazie cristiane sudamericane! Poteva essere più preciso, già che c'era, e parlare direttamente di quella cilena...

Infine è da registrare un crescente intervento dell'Unione Sovietica nel dibattito internazionale che si sta svolgendo intorno al Portogallo, con una serie di prese di posizioni ufficiali di aperto sostegno al corso intrapreso dal Portogallo dopo l'11 marzo. Ieri è stato nientemento che Kossighin a salutare il ministro del lavoro portoghese, Da Costa Martis, in *visita in Urss, esprimendo la* piena «solidarietà con gli sforzi svolti dal governo provvisorio e dal consiglio della Rivoluzione del Mfa per creare un nuovo e democratico Portogallo».

Orrendo massacro di 50 giovani del Mpla Chi vuole la guerra civile nell'Angola?

La strage attribuita al Fnla di Holden Roberto - Alle sue spalle l'ombra degli Usa - Una grande trama nera che mira anche al Portogallo? - A Luanda istituito il coprifuoco

Tutte le stazioni radio dell'Angola hanno sospeso le loro trasmissioni per ordine del governo provvisorio composto da rappresentanti dell'amministrazione coloniale portoghese e dei tre movimenti di liberazione operanti nel paese. A Luanda è stato proclamato il coprifuoco, e le autorità militari di Lisbona hanno ordinato a tutti e tre i movimenti di liberazione di tenere le proprie truppe chiuse nelle rispettive caserme e acquartieramenti . L'atmosfera è tesissima, al punto che da molte parti si ritiene imminente, se non già avvenuto, l'inizio di una vera e propria guerra civile.

L'episodio che ha fatto precipitare improvvisamente la situazione è stato il massacro operato ieri alla periferia di Luanda di oltre 50 giovani reclute del Mpla da parte di un commando con le divise del Fnla di Holden Roberto.

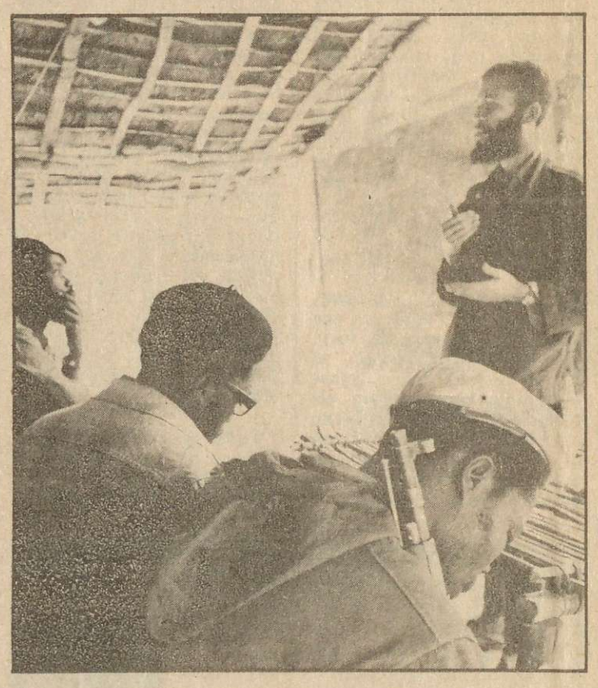
Una settantina di giovani appena reclutati dal Mpla sono catturati da un nutrito gruppo di uomini armati: caricati su dei camion i ragazzi vengono poi fatti scendere davanti a un fossato, dove i loro carcerieri aprono il fuoco a volontà con le mitragliatrici uccidendoli quasi tutti. I pochi sopravvissuti devono la vita all'essere stati coperti a terra, dai cadaveri degli altri.

L'infame azione è stata da tutti attribuita senza esitazione al Fronte. Quest'ultima organizzazione, un branco di mercenari che hanno condotto la lotta anticolonialista non per liberare il popolo angolano ma al soldo di potenze straniere come lo Zaire e, per suo tramite, gli Stati Uniti, da molto tempo conduce con determinazione un'opera di provocazione continua e pericolosissima ai danni dell'unica forza autenticamente rivoluzionaria e appoggiata dalla stragrande maggioranza della popolazione, cioè il Mpla (Movimento popolare di liberazione dell'Angola) giudato da Agostino Neto.

Per tutto il corso della guerra le forze armate del Flna, rifornite e addestrate nello Zaire hanno rivolto la loro attività militare più contro il Mpla che contro l'armata coloniale portoghese; e dal momento del cessate il fuoco tra portoghesi e angolani esse si sono lanciate in una serie di aggressioni sistematiche e di provocazioni politiche e armate nei confronti delle forze rivoluzionarie. Il Flna in questi ultimi mesi si è poi distinto nella raccolta all'interno delle sue file di tutti i rinnegati e i traditori espulsi dagli altri movimenti di liberazione: caso più recente e clamoroso, l'entrata trionfale nel Fronte del gruppo di rinnegati di Daniel Chipenda, espulsi con infamia del Mpla per avere ripetutamente cercato di complottare contro la sua dirigenza storica riconosciuta dalle masse.

Le provocazioni continue non sono certamente state casuali; tenendo il paese sempre sull'orlo della guerra civile e dell'anarchia il Flna ha fatto coscientemente del suo meglio per rallentare la formazione delle nuove strutture di potere popolare che gli angolani si erano indubbiamente meritati con la loro lunga e coraggiosa lotta anticoloniale e rivoluzionaria, e per favorire di conseguenza la penetrazione nel paese di nuove forme di dominazione straniera e imperialista. Il massacro di ieri rappresenta una ulteriore escalation in questa direzione: il suo carattere deliberatamente provocatorio emerge con la massima chiarezza dalla considerazione che esso è stato attuato a freddo, senza nessun motivo plausibile che non fosse quello di scatenare una reazione a catena difficilmente controllabile.

Qualcuno, è chiaro, sta cercando di soffiare sul fuoco con obiettivi molto oscuri. Non è possibile non ricollegare le provocazioni e i tentativi di aizzare la guerra civile in Angola con le voci sui preparativi di colpi di mano reazionari affidati a reparti scelti delle truppe coloniali portoghesi in Angola e riguardanti tanto la stessa Angola quanto il Portogallo. La stessa storia, emersa in questi giorni, del fantomatico «Esercito di liberazione portoghese» non prevedeva forse nella sua fosca sceneggiatura un intervento di commandos in Angola per «difendere gli interessi della comunità portoghese dal caos e dalla guerra civile scatenata dalle opposte forze politiche angolane?» E successivamente, a partire dal territorio africano, un' operazione mirante a «restaurare le libertà democratiche in Portogallo?»



Corsi politici per i militanti del Mpla. *(Foto A. Conchiglia)*

Il gioco è quindi, presumibilmente, molto complesso, e va alquanto al di là di quelle che sono le oggettive caratteristiche provocatorie del Flna per inserirsi in una trama reazionaria internazionale di portata molto più vasta, i cui fili, come al solito, fanno capo al centro organizzativo di tutti gli intrighi mondiali, cioè a Washington. Sono noti gli ottimi rapporti tra l'organizzazione di Holden Roberto e gli Stati Uniti, sono di oggi le precise accuse delle autorità portoghesi alla Cia e all'ambasciatore Usa Frank Carlucci per la creazione del gruppo sovversivo fascista e golpista dell' «Esercito di liberazione portoghese». Non ci vuole molta fantasia per far tornare i conti.

A. D.

BREVI DAL MONDO

Dichiarazioni di Luns

Il Segretario generale della Nato, Joseph Luns, in una intervista al giornale tedesco-occidentale «Bildzeitung», ha fatto pesanti affermazioni circa le probabilità di un conflitto che contrapponga Stati Uniti e Unione Sovietica. Partendo dall'esame della situazione in Medio Oriente, Luns ha detto: «Un confronto americano sovietico nel Mediterraneo non è da escludere». Poi, a proposito del coinvolgimento dell'Europa in un eventuale conflitto, ha fatto un cenno alle possibilità dello scoppio della terza guerra mondiale, sia pure per giudicarla poco probabile.

FRANCIA Viticoltori in lotta

Parigi, 27

Tutti i porti francesi del Mediterraneo sono stati bloccati a partire da ieri sera per impedire lo sbarco di un solo litro di vino di provenienza straniera e soprattutto italiana. E' questa l'intenzione dei viticoltori del mezzogiorno della Francia che in circa 50.000 hanno manifestato ieri a Sete, principale porto per l'importazione del vino, a pochi chilometri da Montpellier. Alla fine della manifestazione sono scoppiati duri scontri tra viticoltori e polizia. Vi sono state pesanti cariche della polizia a cui i manifestanti hanno risposto duramente con lanci di sassi. Ci sono stati anche numerosi feriti. All'agitazione dei viticoltori si è affiancata quella dei pescatori, che chiedono al governo miglioramenti economici e protestano per le condizioni sempre più difficili nelle quali costretti a svolgere il loro lavoro.

CECOSLOVACCHIA Attaccato il «mito Smrkovsky»

Praga, 27

Josef Smrkovsky, lo scomparso esponente del partito comunista cecoslovacco che fu, con Dubcek, uno dei protagonisti della «primavera di Praga», è stato accusato dalla rivista «Tribuna», organo del comitato centrale del partito cecoslovacco per i problemi ideologici e politici, di avere denunciato «per cospirazione» nell'agosto del 1951 agli organi istruttori l'allora segretario generale del partito Rudolf Slansky, che fu poi incriminato e impiccato insieme con una decine di suoi collaboratori. «Tribuna» ha pubblicato oggi un servizio dal titolo «un politico smascherato» con il quale ci si propone di smantellare «la leggenda su Smrkovsky». La cosa è piuttosto interessante perchè questo lavoro di «smantellamento» viene fatto basandosi sulle «Memorie» dello stesso Smrkovsky pubblicate dal settimanale del Pc italiano «Giorni-Vie nuove». La pubblicazione delle «Memorie» da parte del giornale del Pci aveva il senso di valorizzare la figura di Smrkovsky.

URSS Morte di Feisal: pesanti sospetti

«Si può affermare senza esitazione che re Feisal è stato eliminato dalla scena in seguito ad una politica reordinata e non soltanto per il gesto di un parente squilibrato». Questa frase di un giornale libanese è stata riportata dalla Tass che ha preferito affidare a questa citazione il suo commento dei fatti.

Dopo il quotidiano libanese ne viene citato uno americano per ricordare che l'Arabia Saudita aveva annunciato la sua intenzione di ridurre la produzione del petrolio, intenzione che rappresentava un nuovo colpo per gli interessi americani. A questo punto la Tass osserva che la «morte di Feisal darà nuovo impulso agli intrighi dei monopoli petroliferi americani, in primo luogo l'Aranco.»

La nota d'agenzia conclude con altre citazioni, secondo le quali «re Kalhed sarà soltanto il capo nominale dello stato, mentre il vero capo sarà il principe Fhad, considerato di tendenze filo americane.»

USA Di nuovo armi alla Turchia?

Washington, 27

La commissione senatoriale americana per le relazioni estere ha approvato un progetto di legge che prevede la ripresa degli aiuti militari degli Stati Untii alla Turchia. Il Congresso aveva imposto l'embargo sugli aiuti militari alla Turchia il 5 febbraio scorso. Il senato prenderà probabilmente in esame il progetto di legge approvato dalla commissione, quando il Congresso riprenderà i suoi lavori il 7 aprile prossimo.

Un Giscard in salsa gollista sui temi della difesa

Affermata la continuità della politica di indipendenza - La Francia non entrerà nel dispositivo nucleare della Nato - Giscard ha rassicurato la borghesia circa la «riforma» del servizio di leva

UN «MIRAGE». Uno dei prodotti tecnologicamente più avanzati dell'industria bellica francese, portata in auge da De Gaulle e coltivata oggi da Giscard.

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 27

«Ho riflettuto a lungo sul problema della difesa e sono giunto alla stessa conclusione del generale De Gaulle, vale a dire che la Francia deve disporre di un apparato di difesa indipendente». Questa frase pronunciata da Giscard d'Estaing nel corso del suo discorso teletrasmesso, conclude un dibattito in sordina che era in corso fin dalla sua elezione alla presidenza della repubblica. E la conclusione di Giscard è riassunta in una parola: continuità.

Questa presa di posizione (che è destinata a imporsi come dottrina militare in seno alle principali componenti della maggioranza governativa), permette di individuare le risposte che darà la borghesia francese alle difficoltà di adeguamento e agli elementi di crisi del suo apparato militare.

Da parecchi anni, infatti, questo apparato si trova davanti due tipi di problemi: da una parte quello della sua collocazione nell'equilibrio generale delle forze militari nel mondo; dall'altra, quello del suo invecchiamento relativo. Sembra che Giscard avrebbe proposto nuove soluzioni a tutti questi problemi, rompendo con l'eredità gollista tenuta in vita da Pompidou e rispondendo alla presenza in seno al governo di elementi apertamente filo-atlantici. Oggi è grande la sorpresa di questi elementi in seno alla coalizione al potere e la soddisfazione si sta diffondendo nelle file dell'Ndr. Quali sono dunque le promesse di Giscard?

Dal 1958, data dell'instaurazione del gollismo, la borghesia francese si sforza di raggiungere un apparato di difesa e di armamento indipendenti. Infatti, pur rimanendo membro dell'Alleanza Atlantica, la Francia si è ritirata dal 1965 dal dispositivo militare integrato della Nato. In altre parole il suo esercito, la sua protezione, l'organizzazione delle sue forze non dipendono più in realtà da decisioni prese a Washington, ma invece dipendono in gran parte da decisioni emanate dal governo francese stesso.

Questi sforzi si esprimono sul piano militare nella dottrina della «dissuasione nucleare» che non fa dipendere da nessuna scelta preliminare l'aggressore eventuale del paese. In altre parole, la Francia deve sforzarsi di disporre di una «dissuasione nucleare» che possa agire su *tutti* i detentori di armamenti atomici (compresi i suoi attuali alleati).

La chiave di volta di questa dottrina è evidentemente la costituzione di un deterrente credibile rispetto all'enorme potenziale di armamenti di cui dispongono le due superpotenze. E di fatto, dopo un enorme sforzo sul piano finanziario e tecnico, la Francia dispone oggi di un arsenale sufficiente per effettuare massiccie rappresaglie che la rendano la terza potenza nucleare del pianeta: possiede una flotta di bombardieri atomici, missili intercontinentali e tre sottomarini atomici (che diventeranno 5 nel 1976), ognuno poratore di 16 cariche nucleari. E, diversamente per esempio dalla Gran Bretagna, questo armamento non dipende in nessun modo dal beneplacito degli Stati Uniti grazie al materiale di ricambio di cui dispone e alle sue tecniche avanzate.

Ma, da qualche anno, questa politica sembra diventare troppo costosa e troppo ambiziosa per frazioni importanti della borghesia francese. La corsa agli armamenti (che diviene ogni giorno più «sofisticata» e che assume proporzioni colossali negli Stati Uniti e nell'Urss) è troppo veloce perchè la Francia riesca a tenere il passo sul piano tecnico. Soprattutto, per mantenere un rapporto costante in quantità e in qualità tra il suo potenziale e quello delle altre superpotenze, deve impegnarsi in uno sforzo illimitato. Perciò si sono levate da un po' di tempo nuove voci non per chiedere l'arresto di questo sforzo di armamento o la distruzione degli stock nucleari della Francia ma una forma di integrazione calcolata alla Nato, che migliori il bilancio del paese.

A tutto questo ha posto fine Giscard affermando che la Francia non entrerà a far parte del dispositivo nucleare della Nato e che porterà avanti su tutti i piani la sua politica di armamento e di difesa indipendente.

Contemporaneamente Giscard ha risposto all'altra questione lasciata in sospeso da parecchi mesi. Di fronte allo sviluppo delle lotte dei soldati, il governo era indeciso su quale atteggiamento avere e si chiedeva come porre fine alla crisi dell'istituzione militare. Erano state prospettate parecchie soluzioni da formazioni vicine al regime: alcuni chiedevano l'istituzione di un esercito di professione (con la soppressione totale del sistema della coscrizione); altri chiedevano l'istituzione di un servizio militare differenziato secondo le armi (per alcune sei mesi con la possibilità di un servizio civile, per altre 18 mesi con una forma indiretta di impegno) Tutti si aspettavano profonde riforme.

Ora il problema della forma e delle condizioni del servizio militare nazionale è in realtà strettamente legato alle scelte generali in materia di difesa. Innanzitutto perchè una dissuasione nucleare è credibile soltanto se il paese che si prepara ad esercitarla mostra di essere pronto a battersi per difendere la sua indipendenza territoriale o politica; poi e soprattutto perchè, a meno di rischiare il tutto per tutto, cioè di scatenare il fuoco nucleare in caso di minaccia sul paese, il governo deve disporre di forze ammassate alle frontiere che siano in grado di reggere il primo scontro. Sono quelle che vengono chiamate nel dispositivo attuale le «forze tattiche». Vista la loro dimensione, il loro ruolo e la loro missione, queste «forze tattiche» non possono essere costituite che da reclute del contingente. A meno di non modificare l'insieme del dispositivo, e, in realtà, le finalità e la strategia militare nel suo complesso, non appare proprio possibile rinunciare al servizio militare obbligatorio come elemento costitutivo, appoggiato su importanti nuclei di professionisti di queste forze.

Ed è per questo che Giscard ha solennemente annunciato il mantenimento del principio del servizio militare, egualitario e democratico, nella sua durata attuale di 12 mesi e con lo scopo di adempiere ai compiti rientranti nel quadro generale del disarmo nucleare mondiale. «Certo», ha ammesso Giscard, «che è necessario adattare il sistema disciplinare e di comando alle nuove forme di rapporti sociali e di rapporti gerarchici esistenti in Francia». In altri termini, egli si dichiara pronto a concedere un certo numero di riforme profonde, ma su terreni molto ristretti che non tocchino nè i principi del servizio di leva, nè quello dell'organizzazione gerarchica dell'esercito.

L'importanza di questa dichiarazione salterà agli occhi di tutte le forze politiche. In ogni caso, essa dà delle indicazioni molto interessanti per il movimento dei soldati. Il «liberalismo» di Giscard si ferma alle porte delle caserme. Il coro di lodi che s'innalza verso di lui lo dimostra: la borghesia temeva che, nella sua smania di riforme, il «giovane» presidente le «spezzasse» uno strumento di importanza essenziale. Eccola rassicurata: Giscard si batterà fino in fondo per difenderlo.

Dominique Ferrero

DALLA PRIMA PAGINA

tutto sommato propagandistico o, al massimo, autoconsolatorio: costoro cercano di ingannare persino se stessi presentando come possibile un simile salto di qualità pur in presenza di tutte le contraddizioni laceranti che si trovano a dover affrontare e nel momento stesso in cui continuano a ribadire la volontà di tenere in piedi il loro sistema di alleanze, anche le più screditate e ormai terribilmente scomode.

E così il «riesame globale», che dovrebbe procedere sulla strada di un nuovo impulso al lavoro per ricercare un'intesa con l'Urss, sulla strada del tentativo di uscire dalla strettoia obbligata della brutale alternativa: sconfitta-intervento repressivo, si riduce a una formula senza contenuto, a un espediente verbale per nascondere che l'imperialismo americano sta attraversando una grossa crisi di potere, è incalzato su tutti i fronti da nuove rivolte e da nuove contraddizioni. E però non ha altro scopo, e non può rinunciarvi, che quello di tentare di mantenere il potere e il controllo su ampie zone del mondo.

In realtà, Kissinger ha mostrato di credere alla plausibilità di simili ambiziose e «illuminate» prospettive soltanto quando faceva il professore universitario e scriveva «geniali» saggi diplomatici sulle riviste con le quali il Pentagono cerca di non apparire quell'ottuso apparato che è. Poi ha preferito strumenti meno raffinati e soluzioni che si dimostrano lungimiranti solo fino a quando Restano in piedi le banche criminali incaricate di applicarle. Per questo bisogna attendersi che la formula del «riesame globale» possa tradursi in qualche decisione di interventi, certamente globali, ma sul piano militare, sul piano della aggressione contro coloro che non vogliono arrendersi alla «pace americana» e, cocciutamente, rendono assai difficile alla diplomazia kissingeriana di diventare «lungimirante».

Nella sua conferenza stampa, Kissinger ha dato l'avvallo degli Stati Uniti alla ripresa, da concertare con l'Urss, della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente. E' un grosso successo per i sovietici, che hanno deciso da tempo di giocare al tavolo della conferenza tutte le loro carte per un nuovo inserimento nella regione e, insieme, per potervi portare il loro tentativo di contributo a una conciliazione su basi moderate.